

DCX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1962PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

	PAG.
Congedo	29337
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	29337
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593);	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594);	
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600)	29338
PRESIDENTE	29338
COLITTO	29338
ROSELLI	29341
LAMA	29351
SABATINI	29359
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	29338
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29337
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	29367, 29380
SCIORILLI BORRELLI	29379

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marenghi.

(È concesso).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*BUZZI ed altri: « Istituzione di un quadro speciale per i maestri non di ruolo della provincia di Gorizia » (*Urgenza*) (3002), *con modificazioni*;Senatore BALDINI: « Modifiche alla legge 5 gennaio 1955, n. 12, sulla partecipazione dei ciechi ai concorsi a cattedre » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3721);Senatori MONETI ed altri: « Incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3755), *dichiarando assorbita la proposta di legge* CERRETI ALFONSO ed altri: « Conferimento di incarico e supplenze nelle scuole secondarie di ogni tipo ai maestri di ruolo laureati ed in possesso di abilitazione all'insegnamento medio » (1058);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

dalla X Commissione (Trasporti):

« Riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3779);

dalla XII Commissione (Industria):

Bozzi: « Modificazione dell'articolo 2, lettera e), dell'articolo 19, lettera a), e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (Modificata dalla IX Commissione del Senato) (2567-B).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ZACCAGNINI: « Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'ente " Casa di Oriani " con sede in Casola Valsenio » (3820).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (3593, 3594 e 3600).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un settore dello stato di previsione dell'entrata che, di solito, pochi fanno oggetto della loro attenzione. È il settore riguardante le entrate, costituite dai « redditi dei beni dello Stato ». Di tale settore, invece, spesso mi sono io occupato. Ed anche questa volta su di esso desidero soffermarmi per fare, almeno me lo auguro, qualche non inutile rilievo.

Fra i cespiti di entrata, il patrimonio ha una parte veramente irrisoria. Nel preventivo 1962-63 il 94,4 per cento delle risorse è fornito dai tributi, iscritti nella parte attiva in ragione di 4.230 miliardi su un totale di 4.482. Ma del residuo 5,6 per cento, 252 miliardi, di entrate extratributarie, la quota che figura sotto la voce « redditi ed altre entrate di carattere patrimoniale », supera appena di poco i 13 miliardi.

I beni dello Stato, dunque, danno soltanto lo 0,29 per cento del totale. Molto poco. Né è tutto, perché, se dal conto togliamo i proventi delle acque pubbliche e della pesca, delle pertinenze di bonifica, delle concessioni di spiagge e di quelle minerarie, ciò che resta è 2,2 miliardi. Tanto rendono i terreni e i fabbricati iscritti nel compendio dei beni statali: all'incirca quanto basta, si può dire, ed è stato anche scritto, per pagare i servizi del demanio, che fra stipendi, salari, straordinari, spese di manutenzione, amministrazione, assicurazioni ed imposte si portano via 1.823 milioni l'anno.

Su questi redditi dei beni dello Stato io desidero appunto intrattenermi, occupandomi però soltanto dei redditi dei terreni e dei fabbricati, di quelli delle pertinenze idrauliche e di quelli delle aziende patrimoniali dello Stato.

Redditi dei terreni e dei fabbricati. In una relazione compilata dal provveditorato generale dello Stato sulla consistenza dei terreni e dei fabbricati dello Stato al 30 giugno 1928 lessi che, su 32.211 terreni figuranti in catasto di proprietà dello Stato, ben 10.522 non erano riportati nei registri di consistenza, 11.406 erano da identificare e 856 erano stati usurpati. Analogamente si accertò che, su 11.405 fabbricati accatastati in testa al demanio, non erano riportati nei registri di consistenza 3.258, non erano utilizzati 853 ed erano stati usurpati 104. Si affermava in detta relazione che quasi tutti i beni provenienti da devoluzione allo Stato per espropriazioni a seguito di procedure immobiliari, erano rimaste in possesso dei debitori, accatastati sì in testa al demanio, ma sempre in alieno possesso.

Qualche altro dato. Al 31 dicembre 1940 i terreni costituenti il patrimonio fondiario disponibile dello Stato per ettari 31.149 erano concessi in uso gratuito e per ettari 42.429 in uso non gratuito, per ettari 16 erano tenuti in conduzione diretta e per ettari 5.334 erano non utilizzati. Anche numerosi fabbricati si trovavano allora in queste condizioni. Immobili, adunque, da identificare e immobili da recuperare. Vi sono, inoltre, immobili concessi in uso gratuito: si tratta per lo più degli immobili dati in uso ad altre amministrazioni. Di essi si occupa l'articolo 1 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, disponendo che i beni immobili assegnati ad un servizio governativo si intendono concessi in uso gratuito al ministero, da cui il servizio dipende e sono da esso amministrati, e che, posto che cessi tale uso, passano all'amministrazione delle finanze.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

Questo premesso, mi domando se si sia operata l'auspicata ricognizione dei beni immobili appartenenti allo Stato e se siano stati recuperati quelli che erano da recuperarsi. Ricordo che alcuni anni fa si compì una ricognizione di beni demaniali lungo il Brenta, a seguito della quale vennero recuperati al demanio oltre 35 mila ettari di terreno. Ma nulla so di quello che sia stato eventualmente fatto in seguito. Vorrei che il signor ministro mi fornisse cortesemente chiarimenti in proposito.

Ho cercato di compiere indagini in proposito; ma poco sono riuscito ad apprendere. Dopo il 1928 e fino al 1948, cioè per vent'anni, non credo che si sia molto operato nel settore, se è vero, come è vero, che il 17 ottobre 1948 l'onorevole Petrilli, allora ministro, diceva in quest'aula: « Una raccomandazione mi permetto fare al ministro delle finanze, che non è forse senza interesse, e, cioè, di procedere ad una ricognizione del demanio immobiliare dello Stato ». E aggiungeva: « L'onorevole Campilli, allorché rivestiva la carica di ministro delle finanze e del tesoro, concepì il proposito di questa grande operazione di ricognizione. Sarebbe, a mio avviso, molto opportuno che il proposito fosse ripreso e attuato, perché molti beni potrebbero formare oggetto di migliore uso o, senz'altro, di cospicuo realizzo ».

Si è modificata la situazione dopo il 1948 ? Non lo so. Prego molto vivamente — ripeto — il ministro delle finanze di darmi, ove lo creda, qualche chiarimento.

Quali beni — mi domando ancora — sono stati restituiti dalle amministrazioni usuarie al demanio ?

Attraverso le risposte date ad alcune mie interrogazioni, appresi negli anni passati che la maggiore usuaria di tali beni era l'amministrazione militare. Appresi, altresì, che questa, chissà perché, ogni tanto dimenticava che alla utilizzazione dei beni — anche parzialmente e temporaneamente esuberanti ai suoi bisogni — provvede, deve provvedere, l'amministrazione demaniale, quale unica rappresentante della proprietà statale.

Vi erano allora campi di volo e caserme mai utilizzati o non più utilizzabili, nonché vasti compendi di terreno, già usati per l'allevamento dei quadrupedi, che non potevano essere utilizzati dal demanio, perché l'autorità militare che li aveva in uso non si decideva a restituirli all'amministrazione del demanio dello Stato.

Non solo non li restituiva, ma — ciò è davvero strano — li utilizzava o tentava di

utilizzarli per suo conto per scopi piuttosto diversi da quelli della difesa nazionale.

Seppi allora, per esempio, che la marina aveva dato in locazione la zona di protezione dello spolettificio di Narni per lire 60 mila all'anno. Era intervenuta però, vigile, l'intendenza di finanza di Terni, che, ritenendo giustamente nullo il contratto di locazione, bandì l'asta pubblica e quella stessa zona fu locata per il fitto di 1 milione e 500 mila lire annue !

Anche l'aeroporto di Castel Viscardo fu dato in locazione dal Ministero della difesa per poche migliaia di lire l'anno. Annullato il contratto e procedutosi all'incanto, il fitto salì a lire 2 milioni e 250 mila annue.

Come stanno oggi le cose nel settore ?

Non debbono essere cambiate di molto, se sul quotidiano *Il Sole* in data 7-8 maggio 1962 si legge un articolo del signor Cesare Manidi, intitolato « Il misterioso patrimonio statale », nel quale sono riferiti alcuni periodi, che mi piace segnalare all'attenzione dei colleghi e del ministro:

« Non ci risulta che un ministro abbia mai dismesso e restituito alle finanze uno stabile o un suolo, che non gli occorre più. Ognuno d'essi si fa un dovere di continuare a "presidiarlo" tenendovi dentro due scrivanie e quattro uomini, pur di non cedere la sua sovranità. Ciò è vero soprattutto per il cosiddetto demanio militare: espressione scorretta per indicare il complesso di beni dati in uso alle autorità della difesa. Il demanio, infatti, non può essere né militare, né ferroviario, né scolastico, ma sempre e semplicemente statale, con il connesso obbligo, quando un immobile non occorre più, di renderlo alle finanze. Questa pratica, viceversa, è uscita d'uso. L'ente pubblico preferisce o tenersi il bene oziosamente, come abbiamo detto, oppure — e ciò è molto più grave — tentarne la vendita o la permuta, come fosse cosa sua. Questa ultima trovata sta prendendo piede soprattutto per le caserme e le piazze d'armi dei grandi centri abitati, rese inadatte dallo sviluppo urbano alle necessità militari ma divenute assai appetibili come suoli edificatori. Soltanto per Roma si può calcolare in alcune centinaia di miliardi il valore di queste aree. E si può capire che intorno ad esse nascano iniziative singolarissime. La più recente è la proposta di legge tuttora pendente innanzi al Senato con il numero 851, presentata il 9 dicembre 1959 con una smilza relazione dal senatore Conti ed intesa a "permutare" una mezza dozzina di immobili militari, situati in Roma, con altri immobili

da costruire a cura dei cessionari e da destinare a servizi della difesa.

« Un affare di molti miliardi, ma condotto con tanta parsimonia di particolari e con tale fretta, che chi l'ha combinato ha incluso fra i terreni una certa "tettoia Esquilino", che non esiste più da alcuni decenni. Il che vuol dire o che i registri del demanio sono in disordine o che l'intraprendente legislatore non si è dato neanche la pena di consultarli.

« Abbiamo citato un episodio preso a caso fra i molti, che offre la cronaca. Ma l'argomento merita considerazione assai maggiore, perché si ha l'impressione che il patrimonio dello Stato non sia amministrato con molta cura o, quanto meno, che sia oggetto di cupidigie non sempre scrupolose ».

Una risposta del Ministero, è dunque, più che opportuna, assolutamente necessaria. Anche perché proprio in quest'aula il 5 luglio 1949 il ministro Pella, a proposito del demanio militare, assicurò che i beni del demanio militare sarebbero stati venduti e che si sarebbero realizzati non meno di 12 miliardi di lire. Aggiunse anche di non avere dubbi in proposito. « L'impegno — egli disse con la sua dolcissima voce — è stato assunto in termini tali dal punto di vista amministrativo e, se mi si concede, anche dal punto di vista morale nei rapporti fra le due amministrazioni, che il realizzo certamente vi sarà. L'amministrazione militare sta consegnando l'elenco dei beni che sono soggetti a realizzo, e credo sia una operazione buona, perché, come è stato ripetutamente osservato, troppe aree e troppi edifici sono ormai inutilizzati agli effetti militari e possono essere immessi nel mercato ».

Non credo di essere frettoloso, se mi permetto, a tredici anni di distanza, di domandare al Ministero delle finanze che cosa in questo lungo lasso di tempo sia stato fatto.

A proposito dei fabbricati e dei terreni, che sono dello Stato, gradirei anche conoscere se e come siano stati utilizzati i beni già di pertinenza del partito fascista e delle organizzazioni fasciste, soppressi con il regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 104, e successivamente, con il decreto-legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, avvocati allo Stato. In un certo momento vi fu una gestione stralcio. Si prevede una entrata di cento milioni di lire, e la si iscrisse fra le possibili entrate nel bilancio 1948-49. In seguito, però, una voce che a tali beni si riferisca negli stati di previsione della spesa non l'ho trovata.

Se la situazione non è cambiata, è davvero da deprecarsi che numerosi immobili di proprietà dello Stato continuino ad essere occupati da organizzazioni politiche ed enti vari ed anche da privati senza che lo Stato percepisca un centesimo di fitto. Eppure trattasi spesso di immobili molto importanti. Il fabbricato, ad esempio, in cui a Firenze era la sede della federazione fascista, contava, se i miei ricordi sono esatti, cinque piani e 189 vani. Forse, per regolarizzare le varie situazioni, se ciò non è stato già fatto, sarebbe opportuno estendere a tali beni, che sono beni patrimoniali, la tutela amministrativa, che l'articolo 823 del nostro codice civile detta per i beni demaniali.

Conosco un altro importante complesso di beni di pertinenza dello Stato e dallo Stato non utilizzato. Intendo riferirmi ai tratturi, cioè a quelle strade naturali di terreno saldo erboso, attraverso le quali ha luogo la transumanza degli ovini. In una relazione di alcuni anni fa del senatore Medici, lessi che nel complesso la superficie del demanio armentizio dovrebbe essere di ettari 85.655. In fatto, però, esistono solo ettari 38.730 di suolo disponibile. La differenza (ettari 37.328) è rappresentata da suolo abusivamente occupato. I tecnici allora proponevano che i 38.730 ettari disponibili fossero così ripartiti: ettari 4.600 alle strade erbose, da destinare definitivamente alla transumanza, 667 da destinare ad usi pubblici, 6.303 da destinare ad usi stradali, 27.160 da alienare.

Quanto alle occupazioni abusive, operate per la quasi totalità dai frontisti, e cioè i 37.328 ettari di terreno, di cui ho parlato, avrebbero dovuto essere legittimate a favore dei frontisti stessi.

Che cosa si è fatto di queste proposte? Non lo so e attendo la risposta.

Redditi delle pertinenze idrauliche. Di pertinenze idrauliche si parla in dottrina e nella prassi amministrativa; ma se ne parla anche in leggi dello Stato. Si possono in proposito leggere l'articolo 6 del regio decreto-legge 28 febbraio 1935, n. 248, e l'articolo 1 della legge 14 gennaio 1937, n. 402.

Ove, se si volesse essere più precisi, si dovrebbe parlare di pertinenze demaniali dei corsi d'acqua pubblica. Ora, in materia, io penso che occorra fare di più e di meglio. Mi risulta che vi sono province, attraversate da fiumi, in cui le intendenze di finanza non si sono mai occupate di pertinenze idrauliche. Voglia il ministro intervenire.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

A proposito sempre delle pertinenze idrauliche, piacemi ricordare che con decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 1937, n. 402, fu autorizzata la concessione a privati delle pertinenze idrauliche adatte alla pioppicoltura ed alle piantagioni erboree con la imposizione di un canone ricognitorio di lire 20.

Orbene, l'onorevole Campilli in una sua nota del 24 febbraio 1947 affermava che le assegnazioni erano servite « ad agevolare le speculazioni di concessionari, i quali, una volta ottenuti in concessione gratuita i terreni richiesti, si sono preoccupati, soprattutto, di trarre i maggiori guadagni possibili dai prodotti spontanei, oppure da coltivazioni più redditizie, senza alcuna sanzione a loro carico ».

Ed il ministro delle finanze, onorevole Vanoni, il 21 dicembre 1948 dichiarò alla Commissione finanze e tesoro che nel 1946 e nell'anno successivo l'amministrazione aveva dovuto registrare una situazione non interamente soddisfacente dal punto di vista morale e politico, in quanto molte concessioni erano state date esclusivamente per un criterio politico.

Con legge 21 febbraio 1949, n. 8, il problema delle pertinenze idrauliche fu affrontato solo in parte. I canoni per le concessioni furono elevati; ma nessun provvedimento fu preso nei confronti dei concessionari di favore esistenti e nessuna norma venne dettata per regolare le nuove concessioni, tale da imporre l'obbligo di tener conto della mano d'opera bracciantile disoccupata.

Quanti anni sono passati? Possiamo dire che la situazione sia oggi diversa? Non lo so. Di qui la mia domanda, che si aggiunge alle altre innanzi formulate.

Redditi derivanti dalle aziende patrimoniali dello Stato. Le aziende patrimoniali dello Stato — aziende di cura, di soggiorno e di turismo — costituiscono altrettanti complessi industriali, che utilizzano quelle che Strabone chiamava le « miniere d'oro », cioè acque minerali di particolari qualità curative con spiccate, diverse e tipiche caratteristiche, nonché situazioni ambientali atte a migliorare spiritualmente e fisiologicamente le condizioni dei sofferenti.

Queste miniere d'oro consentono all'amministrazione demaniale di trarre da esse anche prodotti che danno vita a notevoli attività industriali, come sali, iodio, petrolio, metano, prodotti lavorati, ecc. È tutta una ramificazione ricca e viva di lavoro.

Quanto ricava lo Stato da tali aziende? Molto poco. Quanto potrebbe ricavare? Molto di più. Io sono di avviso che, ove non le si vogliano affidare al capitale privato, occorra risolvere il problema dei dirigenti e della struttura. Risolvendo il problema degli uomini sarà possibile, con una opera fattiva, assidua, snella e razionale, adeguare quei complessi alla tecnica più moderna nei vari settori edili, minerari, sanitari, alberghieri, turistici e propagandistici.

Non è possibile, poi, per tali aziende applicare ancora la legge ed il regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, perché la sua rigida osservanza — con la pesante bardatura di controlli e di autorizzazioni che precedono e seguono la sua attività — ne rende molto difficile la vita e lo sviluppo nel mondo vorticoso degli affari, nel quale viviamo.

Non ritengo di dovere aggiungere altro.

In questo momento, nel quale il Governo, tutto proteso verso sinistra, va alla ricerca di entrate sempre maggiori per attuare il suo programma, ecco che, pur essendo io un deputato liberale, mi sono permesso di indicare al Governo un'altra delle vie da seguire per raggiungere il traguardo. Seguendo tale via, inoltre, il Governo potrà affermare che ha pensato, per grattarlo, al fondo del barile proprio, prima che a quello degli altri.

Non mi attendo dall'onorevole ministro una parola di ringraziamento; ma sarò molto lieto se egli riconoscerà almeno, in cuor suo, che l'opposizione liberale all'attuale Governo non è un'opposizione preconcepita e faziosa, ma un'opposizione serena e costruttiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roselli. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si vorrà scusare se, rivolgendomi al ministro del bilancio La Malfa, il mio discorso sarà improntato ad una particolare cordialità. Se egli potrà anche trovare punti di divergenza, mi auguro ciò non gli sia disscaro, rammentando quanto io gli sia ancora oggi grato, non solo della sua cortesia recente quando vi fu l'avvicendamento al Governo ed io cessai dalla carica di sottosegretario presso il dicastero nel quale egli opera, ma anche della sua presa di posizione di sostegno generoso nei miei confronti quando io mi resi dimissionario dal Parlamento europeo, trovando delle espressioni di intelligenza, di affettuosa intelligenza, per chiarire talune mie proposizioni con le quali esprimevo un mio stato di sfiducia non certo verso l'Europa, ma nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

confronti di una crisi che maturava, o che mi pareva stesse maturando e che mi suscitava apprensione.

Tanto più facilmente questo dico in quanto l'atteggiamento di molti di noi, anche se non di tutti, non legati a gruppi o a correnti, ma inseriti cordialmente nel gruppo politico di cui ho l'onore di far parte, è un atteggiamento sostanzialmente positivo ed appunto cordiale verso i colleghi di questa Camera, in quanto in ciascun collega vediamo riflesso il volto augusto del nostro popolo. Per questo motivo molti di noi obiettivamente e costantemente, io particolarmente pur senza responsabilità di Governo, desiderano offrire tutto il possibile contributo nelle materie che interessano, specie quando sono intese a perseguire il progresso economico, il consolidamento e la espansione della libertà, il rafforzamento della democrazia, mentre si resta amareggiati quando, viceversa, vediamo difficoltà, incertezze o rallentamenti.

Il suo discorso di ieri, onorevole ministro del bilancio, e soprattutto il volume *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, che ci ha fatto avere, pongono una problematica e ci inducono a riflettere su temi che, anche se già da noi conosciuti, vengono ora affrontati con un tentativo di scavo in profondità che costituisce un'esigenza interiore di democrazia ed è indirizzato alla realizzazione di una economia sempre più aperta e sociale.

Occorre, infatti, proprio questa preoccupazione, vorrei dire meditativa, per inoltrarci in queste materie che sempre più la dottrina da un lato, le istanze sociali ed il loro riflesso internazionale dall'altro, rendono complesse e difficili. Qui la scienza veramente si fonde con la politica e non è lecito che l'una ignori l'altra. La tecnologia di varia natura e l'esperienza di nuovi elementi fisici o giuridici o di altro genere intervengono molto spesso improvvisamente a mutare le condizioni di un problema che si esamina a freddo, stabilito nello schema di composizione; tutto questo implica veramente una rimeditazione in noi stessi, se per caso non fossimo stati carenti fino ad oggi e se per caso non si debba da oggi in poi essere più attenti e più ardenti nel collaborare fra noi nella ricerca, con maggior dolore, pena e fatica, direi degna del dolore, della pena e della fatica, che vogliamo redimere, dei nostri cittadini, dei ceti più umili, al fine di scoprire il meglio possibile verità difficili, ma verità feconde.

Il congegno cui ella faceva cenno ieri e di cui si parla da qualche tempo, vorrei dire da qualche anno, con lineamenti sempre più fermi, sul piano generale ha un titolo, un nome: la programmazione, e sul piano specifico, lascia intravedere il profilo d'un nuovo organo. Altri paesi, forse meno lacerati nello spirito di quanto non sia il nostro popolo, hanno avuto la possibilità di convergere rapidamente attorno ad un tema di questo genere; ed ella ha ricordato ieri appunto esempi di altre iniziative analoghe in altri paesi dell'occidente, per non parlare di paesi socialisti: esperimenti umani oltre che scientifici, tecnologici e politici.

Io sono lieto di questo avvio, che vorrei sperare sempre più intenso e accelerato, a risoluzione di questo problema e di questo tema. Riterrei (e mi pare che questa sia una opinione comune) che si tratti veramente di una fioritura di civiltà e che attorno a questo tema si debba richiamare una collaborazione la più larga possibile. Nessuno deve essere escluso, il discorso deve essere ampio ed aperto, la responsabilità governativa e, direi, i tratti riservati del percorso di elaborazione devono essere collegati anche nelle forme istituzionali e con gli organi costituzionalmente previsti e nel dialogo di consultazione che si deve intrecciare molteplice e costante, con forme di evidenza maggiore e di maggior pubblicità fino alla conclusione d'un elaborato che sia di indirizzo per tutta la nazione.

Mi pare che in questo argomento siano tre gli elementi, direi, tecnologicamente concepibili: uno riguarda la previsione spontanea o naturale, quella che si suole chiamare così, formulata per interpolazione e, naturalmente, scelta sulla base di serie cronologiche del passato, sulla base d'un esame obiettivo della consistenza ad oggi del problema o dell'andamento che si vuole esaminare. L'altro elemento è quello di collocare, correggendola, questa previsione spontanea, che di per sé è già una operazione di scelta intelligente, ma direi naturalmente espressa, fondata su elementi naturali, entro il quadro di una intenzione di quelli che si chiamano gli obiettivi e i fini di cui parleremo rapidamente, di incentivi, di strumenti vari, conde deriva la programmazione. Il terzo elemento, che è parziale nelle economie occidentali e totale in altre economie e regimi, è costituito dalla individuazione dei profili dei piani.

Per noi il piano è uno scheletro della programmazione. Nel piano abbiamo la continuità delle responsabilità, dalla concezione

all'esecuzione. Altrove, tutta l'economia, tutto il mondo è pianificato. Da noi no. E vi è questo mutuo sostegno, direi come muscolatura attorno allo scheletro. Sebbene il piano non sia un freddo scheletro, tuttavia è un sostegno della programmazione.

Concepita così, ella ieri aveva ragione dicendo che la programmazione è democratica, cioè è un'espressione di libertà in quanto fioritura di libertà e di civiltà, ed è veramente un approfondimento della democrazia. Essa non è mai tesa a comprimere l'iniziativa personale, è tesa a qualificare il mercato. Si usa dire che il mercato che si è tentato di stabilire (e che penso sempre meglio si perfezionerà) fra i paesi della Comunità economica europea è un mercato istituzionalizzato. Non è un mercato della libera concorrenza astratta, ma un mercato nel quale norme contrattuali e giuridiche sono sancite in vista del bene comune; è un mercato al quale questa visione dà lineamenti di ordine, direi compartimenti, non rigidi, dotati di sufficiente flessibilità e orientati in un certo senso.

Questa concertata programmazione, sulla base della collaborazione, dovrà caratterizzare l'economia che vogliamo stabilire, dopo avere esperito dei tentativi parziali dal lontano 1947 e il tentativo più organico con lo schema del mai abbastanza compianto ministro Vanoni, nonché dell'iniziale tentativo, non lieve, di elaborazione programmatica di cui qualche mese fa si è fatto carico egregiamente il ministro Pella. Infine vi è l'elaborazione, cui auguro ogni successo, che il Governo sta intraprendendo. Si tratta di un lavoro difficile e complesso, per competenze tecniche necessarie e per le pressioni cui si è sottoposti.

Mi permetterei di dire che la Commissione rappresentativa di cui ha parlato il ministro potrebbe studiare i problemi con il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, poiché mi pare che si presentino questioni organiche di competenza. Invece, i lavori compiuti e fondamentali con tutta l'attività della commissione Papi e degli uffici, lavoro condotto con grandi pene, mi pare che siano stati sottovalutati. È vero che il collegamento con la cultura non è sufficiente e che occorre amalgamare gli esperti e la pubblica amministrazione con gli operatori di ogni settore, e non è facile fissare una graduatoria di merito e di dignità. Semmai si dovrebbero anteporre le forze del lavoro di ogni ordine e categoria, ma anche questo si era tentato nel corso

del precedente impegno ed è bene che si consolidi e si perfezioni.

Sulla base dell'esperienza francese, possiamo dire che una commissione globale unitaria non offre risultati idonei, si riunisce raramente e provoca varie difficoltà. Essa può provvedere a dare indicazioni generalissime, ma si debbono risolvere problemi non facili di relazione con il Parlamento e con il Consiglio dell'economia e del lavoro. Ciò che occorre è invece una molteplice combinazione di rapporti, direi di contatti quasi quotidiani, che non trascendano il limite della confidenza se non quando si decida di comune accordo di farlo. Perché sarebbe veramente turbativo dell'obiettività e serietà del lavoro esporre elaborazioni provvisorie prima che tutta l'architettura sia compiuta. Gran parte della attività deve risultare riservata.

L'opera a cui si accingono coloro che seguiranno il Governo è fra le più difficili dell'economia e della vita moderna. La matematica e l'etica, la sociologia e la politica, il diritto e l'economia, la statistica e il diritto internazionale confluiscono insieme a costruire gli elementi di una seria programmazione.

A compiere tali studi si richiede un corpo scelto di intelligenze e un attento esame delle esperienze. È significativo, al riguardo, notare l'affinità che si riscontra dal punto di vista tecnologico fra i documenti elaborati dai paesi occidentali e orientali (sovietici, ungheresi, romeni e così via) di cui ho potuto prendere visione, non conoscendo le lingue originali, attraverso traduzioni e riduzioni. Tutto ciò ci conforta a ricercare l'obiettività sul piano della ricerca scientifica: ci deve preoccupare soltanto la ricerca della verità.

Nel caso dell'Italia uno studio serio sulla nostra realtà economica deve tener conto di tutti gli elementi che la costituiscono, dall'attività degli enti locali all'andamento di una particolare imposta. Si tratta di alcune migliaia di voci che vanno studiate ad una ad una nella situazione presente ma anche nel loro andamento storico e nel loro prevedibile sviluppo, almeno per alcuni anni avvenire. Ciascuno di questi elementi costitutivi è ricco di una problematica sua propria che sarà necessario ordinatamente raccogliere.

Questi risultati devono essere messi a disposizione del Governo, cui spetta giudicare sugli obiettivi e sui fini, nel quadro di quella collaborazione vasta, molteplice,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

confidenziale, franca, aperta e schietta di cui abbiamo prima parlato.

Tutti questi studi vanno inseriti nel quadro della Comunità economica europea e possibilmente raggruppati in una serie di 20-25 settori raccolti nel quadro di una matrice di interscambio nazionale, nel dare e nell'avere. Si tratta di un quadro difficile a tracciarsi per l'anno di partenza e ancor più per l'anno di arrivo, in relazione agli obiettivi prefissati.

Questi risultati vanno ancora combinati con un modello econometrico oggetto di non facili e successive e perfezionabili elaborazioni a formare le quali concorre una complessa dottrina della quale, per esempio, si ha una traccia in un recente libro del Massé, commissario al piano francese. Si tratta di determinare una scelta degli investimenti, alla quale si può giungere soltanto dopo un'ampia e profonda elaborazione di dati che possono essere dopo lungo lavoro riassunti in non molte pagine a configurare sinteticamente, in un sistema econometrico, l'andamento dello sviluppo dell'economia di una nazione. Tutto lavoro continuamente perfezionabile e rivedibile.

In conclusione, occorre fondere le ricerche astratte degli scienziati e degli studiosi di economia con le preoccupazioni concrete e brucianti dei politici; la collaborazione aperta fra gli uni e gli altri non può non suscitare gioia profonda. Tale collaborazione è assolutamente necessaria se si vuole arrivare, sia pure in un tempo non breve (certamente più vicino ai due anni che ad un anno) ad una svolta storica della nostra economia, che per la prima volta sarà considerata globalmente in una concezione unitaria del suo passato, presente, avvenire. Occorre procedere poi all'analisi particolareggiata degli squilibri, espressi in termini non solo politici ma quantitativi e qualitativi insieme, analizzati e approfonditi sulla base di tutte le necessarie e non ancora sufficienti ricerche statistiche. L'accertamento di tali squilibri è estremamente difficile, a causa del trasferimento di ricchezza da una provincia e da una regione all'altra, dall'uno all'altro settore, il che non consente di indagare rapidamente a fondo tutti gli elementi che compongono la problematica di un settore e di una zona geografica.

Per risolvere questi squilibri, dopo averli esattamente ponderati, occorrono strumenti adatti dal punto di vista qualitativo e quantitativo ed è necessario prospettare ipotesi diverse, poiché chi compie queste ricerche

non ha poteri decisionali, ma deve fornire i necessari elementi di fatto a coloro che devono operare le scelte, ossia al Governo. Le soluzioni che ne derivano risultano quasi sempre alternative.

Si tratta dunque di un organismo di ricerca, che deve offrire il meglio dell'intelligenza italiana alle scelte del Governo, alle diverse ipotesi possibili, affinché si possa scegliere fra di esse.

Il lavoro è completato dall'analisi legislativa (sono le leggi che sorreggono lo Stato di diritto ed un popolo), dall'analisi della situazione fondamentale contrattuale di carattere sindacale e della legislazione internazionale. Dalla legislazione ricaveremo gli strumenti; quanto complessa sia questa legislazione, tributaria o commerciale, tutti sanno.

A questo punto si aggiunga l'individuazione dei piani veri e propri, quelli che nei passati governi e nel presente si sono realizzati o sono in corso di realizzazione e che suscitano quella attività, quella parola difficile e tanto lusinghiera di coordinamento.

Questo è lavoro tecnologico. Al Governo mi permetterei di chiarire la terminologia. Questa è una politica programmatica, questa si chiama programmazione, non politica di piano. L'equivoco viene dal francese dove la parola è una sola, ma nella lingua inglese e nella lingua italiana vi sono due parole che hanno due significati. Credo sarebbe opportuno preferire ed adottare la parola giusta «programmazione». Darei anche convenzionalmente agli obiettivi il loro significato di indirizzo generale, di orientamento qualitativo e, darei, ai fini (primari o secondari o terziari che essi siano, di rilievo nazionale o di primo rilievo gli uni, di comprensione settoriale o regionale i secondi, di significato specifico e particolareggiato i terzi), un significato lessicale ed una individuazione chiara per evitare confusione anche nel linguaggio.

Ci avviciniamo ad una materia che credo occorra studiare con grande chiarezza. Tutto ciò compete al Governo, col quale si conclude un esame critico correlativo alla costruzione che si stabilisce ed alla volontà che il Governo esprime dal suo seno, dal Parlamento, da quei contatti assidui che ho ricordato più sopra.

In tal modo si individua una fascia di propositi, di enunciati, di lineamenti che ella, onorevole ministro, ha bene ricordato in una nota, riprendendo le tre ipotesi dei rapporti individuabili del nostro progresso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

economico, ipotesi che si possono adottare. Come mi pare dica un economista, siamo di fronte al tentativo coraggioso della nostra volontà di governare l'economia dell'incertezza, l'economia del futuro, non per un atto di presunzione ma per amore verso la persona umana e verso il popolo. In più, oltre la fase critica, la fase di combinazione, che mi pare sempre più evidente, con la programmazione che si stabilisce in sede internazionale (Comunità economica europea ed altri tentativi di questa natura, in quanto ora si parla anche sulla programmazione di assistenza, di aiuto ai paesi sottosviluppati: uno dei temi che da qualche tempo ha molto rilievo nelle preoccupazioni internazionali). Quella fascia di ipotesi di lavoro raccoglie in sé una certa flessibilità anticongiunturale nella quale, ovviamente, il Governo si sposta e decide di volta in volta.

Per quanto concerne, quindi, ciò che ho ora ricordato, riscontrerei un perfezionamento, un approfondimento, una attenzione più viva, volontà più ferma, ma anche una sostanziale continuità della nostra vicenda democratica negli anni passati sino ad oggi, nonché una continuità di lavoro con una impresa condotta nel precedente Governo fra non lievi difficoltà, anche di carattere interno.

Non riscontro quindi salti d'intenzione o fratture, ma solo ardore, volontà, rinnovamento. Infatti, basta tenere presente gli obiettivi e cioè, per esempio: stabilità monetaria, sviluppo del reddito, inteso come garanzia di costanza della produzione del reddito e propulsione e garanzia al suo incremento; aggressione alla disoccupazione e tensione verso quella che finalmente si possa chiamare disoccupazione frizionale; la cura e l'impegno verso il Mezzogiorno e le aree depresse; l'elencazione e l'aggressione degli squilibri settoriali e sociali; riordinamento ed ordinamento, e vigilanza dell'andamento corretto della bilancia dei pagamenti e dei suoi fattori interni; e soprattutto, attenzione verso quello che mi sembra un problema cardinale della situazione italiana: la parificazione delle importazioni con le esportazioni, che ci consentirà di muoverci più agevolmente, ai fini dell'interesse internazionale, per la garanzia della pace nel mondo, nel rafforzamento della sicurezza, ed anche per gli interessi della nostra nazione e della nostra economia verso i paesi sottosviluppati; la preoccupazione infine dei trasferimenti sociali e della redistribuzione del reddito.

Ricordo che a questo proposito vi è stato uno studio del professor Livi, del quale

non so se ella, onorevole ministro, abbia preso conoscenza. Correlativamente, in seguito a un voto formulato in Commissione, il Comitato nazionale della produttività fu incaricato di elaborare, una volta l'anno, una relazione sulla produttività dei fattori della produzione e sulla redistribuzione del reddito tra gli stessi. Ho l'impressione che anche questi accertamenti e queste ricerche potranno servire notevolmente a dare sostanza e dinamica allo sviluppo degli obiettivi e alla risoluzione dei problemi che essi propongono, quali, ad esempio, l'istruzione professionale, la ricerca globale, la sanità, che ella, onorevole ministro, ha ricordato opportunamente come problemi di fondo del suo lavoro.

A proposito della ricerca vorrei permettermi di ricordare che non bisogna dare alla ricerca fisico-matematica o scientifica, nel senso sperimentale della parola, il primato assoluto delle nostre attenzioni. Che essa interessi la nazione è fuori dubbio, poiché tutto l'orientamento della cultura moderna, da Galilei in poi, è un orientamento verso la natura e la sperimentazione, e questo è giusto; ma la nostra preoccupazione di ricerca dovrebbe comprendere tutti i tipi di ricerche: storica, giuridica, filosofica, sociologica e altre. Non esiste un primato particolare nell'ambito della cultura; vorrei dire che, se mai, esisterebbe per quanto riguarda i problemi interiori dell'uomo.

Ma non vorrei che si provvedesse con particolare attenzione, per una ragione di evidenza un po' troppo facilmente accettata, ad un esclusivo campo di ricerca, senza ricordare che il popolo non vive soltanto di questa e che una cultura non si alimenta soltanto di questi studi sperimentali o fisici.

Ho parlato degli aiuti ai paesi sottosviluppati. Probabilmente sarebbe il caso di dedicare un margine delle nostre disponibilità e riserve, non alienandole, non disperdendole, ma concedendole come garanzia per acquisti, o mutui, od operazioni finanziarie che, restando intatta la proprietà dello Stato italiano su tale parte, minima se si vuole, di ricchezza in riserva, consentano tuttavia ai paesi sottosviluppati che possono interessarci per varie ragioni di operare finanziamenti, fruendo in un certo luogo di un appoggio di garanzia fondato su una parte di questa nostra disponibilità.

Il rapporto consumi-investimenti ella, onorevole ministro, l'ha bene individuato ieri. Mi pare però che alcuni docenti in una recente ricerca abbiano fatto rilevare come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

il prelievo da parte dello Stato e degli enti pubblici sul mercato finanziario in proporzione sia crescente nel corso degli anni. Questo non suona critica. Esso è correlativo con un crescente ammontare proporzionale, degli investimenti lordi, sostenitivi, quindi, sia dell'economia sia di altri fini nazionali di progresso e di sviluppo.

Ma a questo punto vi è un problema di limiti. In Francia sui giornali quotidiani si trovano, oltre ai bilanci delle grandi società, enunciazioni vere e proprie, risultati, studi, moniti, consigli, suggerimenti, informazioni profonde, ma con quella profondità non disgiunta dalla evidenza e dalla semplicità, in modo che il popolo prenda atto delle situazioni. Anche questa diffusione preventiva e chiara di elementi e di orientamenti conoscitivi mi sembra importante.

Il più grave problema cui noi ci troviamo davanti è quello di proiettare con una giusta proporzione l'economia della liquidità sull'economia fisica e viceversa, e di mantenere questa proiezione ordinata per gli sviluppi futuri che vogliamo ottenere. È un problema sul quale forse le analisi correnti non sono più sufficienti. Non sono neppure sufficienti i testi che leggiamo, di pubblicazione ufficiale, per altro egregiamente elaborati. Occorre veramente qualche cosa di più profondo perché mi pare che in questa materia si tocchi la storia di una civiltà, un momento delicato della vita dei popoli. Forse un rapporto speciale e completo su questa materia non sarebbe inopportuno.

A proposito dell'energia, della disponibilità e di tutti gli altri problemi che questo settore comporta, vorrei rilevare che in generale si dimentica di parlare della polivalenza. Un paese povero di fonti energetiche come è il nostro, legato territorialmente al metano e al carbone in misura prevalente nell'area europea e alla idro-elettricità più che all'energia liquida o ad altri tipi di energia (nucleare, ecc.), dovrebbe preoccuparsi di mantenere un equilibrio di consumi polivalenti in modo che nessuna fonte di energia abbia prevalenza. Ciò proprio nell'interesse della nazione. Sono convinto che tutto questo settore, per quanto di difficile maneggio, è forse meglio governarlo fermamente, ordinatamente, coerentemente, che non provocare in esso dislocazioni patrimoniali o movimenti finanziari d'altro genere, trasferimenti di proprietà, ecc.

Questa non è una opposizione a quanto il Governo ed i gruppi vorranno stabilire, ma è una mia opinione che credo debba essere

considerata perché ho proprio l'impressione che il problema della nazione non è tanto là dove correntemente pare ci si voglia volgere. Il problema della nazione sta in una fisica dell'energia, in una accessibilità fisica di tutta l'energia che non è grossolanamente soltanto elettrica.

Questa preoccupazione mi pare di averla rilevata anche in altri paesi; forse è opportuno che sia ricordata, comunque sperando che si risolva per il meglio questo problema.

Alla fine della elencazione di questi obiettivi, che cosa possiamo concludere? Rinnoviamo il lavoro, rinnoviamo le nostre cure, ma riscontriamo in questi propositi una presa di coscienza democratica continua che ci ha sempre accompagnato nella nostra azione, con successo o con insuccesso, con maggiore o minore efficacia. Non si tratta di un problema di maggioranza, di un problema di politica nel senso inferiore della parola, ma di un problema di democrazia, ossia di un confluire largo, generoso di pensiero e di azione.

Ricorderò sempre con grande piacere, onorevole La Malfa, quel breve ma intelligente dialogo svoltosi in Commissione bilancio tra lei e l'onorevole Laconi, un dialogo che finalmente (non è che sia molto frequente questa soddisfazione dello spirito) fu pacato, chiaro, riguardoso, direi cauto, con quella preoccupazione della possibilità di errare che distingue l'intelligenza, che caratterizza il procedere verso la verità, con quel rispetto dell'interlocutore che non sottintende preconcetti, ma è semplice, e nello stesso tempo, il più vivamente possibile, ambizioso di verità.

Noi abbiamo taciuto in quella vicenda di approvazione della legge sulla Sardegna e me ne sono rammaricato dentro di me. Molti di noi (non parlo a nome del gruppo, altri lo faranno) avvertono che questa è una fase di transizione. Ci troviamo nella fase competitiva tra le economie di due mondi politici, nonché del mondo industrializzato e delle sue parti interne; siamo protesi verso i paesi sottosviluppati, e la maggior parte degli uomini della terra attende il nostro lavoro, la nostra generosità, la nostra assistenza, ma siamo sempre in una fase di transizione. La visione finale non può non essere comunitaria. Noi la vediamo (se posso dire così, e mi comprendano i colleghi) illuminata eticamente da una luce soprannaturale. Noi riteniamo che, sopito il fragore dei nazionalismi, dei razzismi, delle persecuzioni dell'uomo contro l'uomo, finalmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

molti si ricorderanno dell'esistenza di Dio, dell'immortalità del destino umano, e ritorneranno in un certo senso alle fonti della cultura classica e cristiana.

Ora, questa continuità democratica rassa di solidità e di conforto la sua azione, onorevole La Malfa, e quella dei suoi colleghi, anche contro, se posso dire così, un certo economicismo del preconetto o della polemica o dello scandalismo o della simpatia per partito preso, per cui certe cose si applaudono se sono dette da uno e non si applaudono se sono dette da un altro. È la verità che ci interessa, e dovremmo cercare di esserne tutti degni.

Per esempio, sono sempre rimasto molto perplesso quando si giudica il problema del divario, a proposito del quale da un lato e dall'altro si portano dati. È per una ragione matematica che se la base 1 si sviluppa secondo l'interesse composto del 10 per cento e la base 3 del 5 per cento, i valori assoluti della serie divergono, e poi raggiungono dopo un certo numero di luoghi della serie una specie di parallelismo, quindi finalmente arrivano a convergere.

Tra noi e la Francia, per esempio, il divario è aumentato. Mi ha fatto impressione una ricerca che dimostra come, rimanendo costante e quindi propizio e superiore a quello francese il progresso economico italiano, nel 1970 noi avremo, tutto sommato, un volume globale di reddito inferiore a quello della Repubblica francese di oggi.

Questi problemi di divario che esistono — e Dio sa quanto dolorosi! — in casa nostra esigono veramente un calcolo più acuto e attento. Si dimenticano trasferimenti, si dimentica una estensione di questa localizzazione dei punti di divario. Per esempio, non è infrequente trovare nella montagna lombarda paesi che si spopolano (ma anche nella pianura), non è infrequente l'invecchiamento della popolazione. D'altra parte, non è che le nostre regioni dalla Liguria al Veneto siano così densamente industrializzate come la Ruhr o come la regione parigina. Vorrei dire in un certo senso che c'è ancora posto per quanti occorre senza attingere onerosamente a quel calcolo dei costi sociali che ella giustamente ci ricordava. Probabilmente è la forma più rapida di ottenere determinati risultati di progresso, pur curando il diradamento, se è vero che la tensione alla massima occupazione è fine primario. Il modo più rapido potrebbe essere anche questo: se esso può condurre a provocare qualche screzio fra gruppo e gruppo tutto

sommato rafforza l'unità, tanto necessaria, nel popolo italiano. I vecchi lombardi dei nostri paesi qualche volta lamentano questa loro difficoltà a conservare tradizioni, costumi, ma, tutto sommato, una generazione dopo l'altra, il popolo si unisce e tutto ciò che tende all'unione libera, fecondata dal lavoro umano, tende ad aumentare la libertà.

Recentemente si è manifestata da parte di alcuni economisti una specie di perplessità su quello che si può chiamare il mito degli investimenti. Sono stati fatti dei conti sui fattori della produzione: risorse, capitale, lavoro, organizzazione, invenzione, e qualcuno ha rilevato come l'organizzazione potesse anche rendere in termini di prodotto persino due o tre volte il fattore investimenti. Questo implica la presenza di fattori umani di incivilimento, di capacità di collegamento, di affiatamento, implica che dobbiamo perseverare curando questi problemi umani nell'ambito del progresso economico. Questo non è compito del Governo ma della democrazia.

Alcune zone sono ricche di capacità cooperative, altre meno. La cooperazione è il passo verso l'avvenire comunitario che noi sogniamo per il nostro paese.

Orbene, questa posizione di cauta attenzione verso il mito cosiddetto degli investimenti — sia ben chiaro che come prima non intendevo affatto ledere, criticare o sminuire l'impegno di svolgimento delle nostre cure verso le aree del Mezzogiorno, così ora non intendo affatto sminuire o criticare quanto si fa generosamente e giustamente e doverosamente per investire da parte dei pubblici poteri — ci porta a sottolineare la necessità di realizzare e studiare quella scelta difficile degli investimenti che producano veramente per il bene comune. I politici devono trovare il lavoro fatto e non è facile reperire quei tecnocrati, per usare la parola polemica di moda, che sappiano fornire questo lavoro ai politici, compiuto, approfondito, obiettivo.

Ritengo che occorra augurare il migliore successo alla rapida creazione di quell'ufficio che ella ha individuato, perché ne abbiamo veramente bisogno anche sotto questo aspetto. Quando le iniziative pubbliche, che pure sono così preziose e importanti — e in quasi tutte le province ne abbiamo riscontrato le benemerienze anche agli effetti del sostegno sociale, oltre che dello sviluppo economico e produttivo — si realizzano qualche volta senza che vi sia o anche, se si vuole, senza che apparentemente vi sia un chiaro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

certo, preventivo, concordato, precalcolato programma o combinato rapporto con il settore privato, non si serve l'interesse comune e pubblico. Talvolta, infatti, queste iniziative danno l'impressione di calare dall'alto, provocando apparentemente delle turbative. Può darsi che sia una impressione; spesso, anzi, lo è. Cerchiamo di realizzare anche in questo campo un impegno positivo.

Mi pare che stia correndo una certa polemica sul settore dei metalli non ferrosi, a proposito di una iniziativa che io ritengo giovevole, relativa allo sviluppo di Arquata Scrivia, iniziativa che per questione di limiti preoccupa invece altri operatori. Non vi è da dubitare circa l'intenzione che è senza altro buona, che è senz'altro civica, che è senz'altro positiva, anche se porta ad urtare interessi, a patto che si abbia la preoccupazione di chiarire i termini di limite, gli elementi di verità obiettiva che sono contenuti nelle decisioni che si assumono, anche se queste ripeto, possono apparire urtanti, possono recare incertezze.

Dalla sua indicazione della situazione di squilibrio in agricoltura, onorevole ministro, mi pare derivi la costanza di quello che fu l'orientamento che qui si è sempre tenuto, di sostegno all'agricoltura con vari strumenti e congegni, ma soprattutto di accelerazione dello sviluppo dell'industria. Purtroppo le aziende diminuiscono, e ho visto con dispiacere che nel Mezzogiorno si sono chiuse decine di migliaia di industrie (ben 28 mila in questi ultimi dieci anni) per dare luogo ad unità più concentrate, più produttive. Tutto questo è comprensibile finché si tratta di sostituire ciò che è meno sano con ciò che è più sano. Vorrei rilevare, però, in risposta all'osservazione che mi pare sia nella nota che l'incremento del reddito globale meridionale non è dovuto prevalentemente all'agricoltura e che anche l'industria nel Mezzogiorno ha subito incrementi discretamente lusinghieri dato lo stato di partenza.

Ma come sospingere l'industria? Vi è una esperienza inglese, citata in una recente pubblicazione. Lo Stato ha costruito stabilimenti in punti nodali — ed è quanto mai giovevole l'iniziativa dei poli di sviluppo prefissati, predeterminati — stabilimenti che ha affittato ad imprenditori. Questo è avvenuto nel Regno Unito e, se non erro, si è verificato in qualche occasione anche da noi. E direi che questa presentazione fisica dell'ospitalità all'iniziativa produttiva sia anche più interessante che non le age-

volazioni, pur lusinghiere, dei contributi, del credito agevolato e così via.

Vorrei anche aggiungere — sono reduce da una esperienza zonale, provinciale molto modesta — che un notevole turbamento è provocato dall'iniziativa sussultoria tributaria. Noi politici siamo i primi a difenderla: dal momento che votiamo le leggi, non ci smentiamo certo quando poi ci muoviamo tra gli operatori o tra coloro che lavorano. Però è certo che quando è stabilito o consolidato uno stato di pressione finanziaria di entrata e di spesa, e poi durante l'anno, con una certa non dico improvvisazione — perché si tratta di leggi elaborate e studiate — ma con una certa rapidità o incisività vengono emessi provvedimenti fiscali soprattutto riguardanti l'imposizione indiretta, in modo sussultorio se ne risentono gli effetti nelle aziende, nell'occupazione ed anche nella flessibilità del congegno delle retribuzioni. Io non so come si possa ovviare a ciò: forse con una scadenza più dilazionata di questi pur necessari provvedimenti di estrazione fiscale, o forse con qualche altro congegno che si potrebbe individuare. Ma ritengo che uno degli elementi da curare sia questo: la programmazione tributaria, che si riferisce poi, in fondo, a quel difficile problema di cui abbiamo parlato sopra, dei rapporti fra liquidità ed economicità.

Altra programmazione necessaria mi pare quella riguardante le pubbliche retribuzioni da concordare e spiegare di fronte alla nazione.

Il movimento verso l'industria assume termini quantitativi importanti per l'occupazione. Quale sarà la disoccupazione da assorbire nei prossimi dieci anni? Vogliamo dire un milione e mezzo di nuove leve? Un milione e mezzo di attuali disoccupati? Mezzo milione di donne che dalla famiglia passeranno al lavoro? Mezzo milione di emigranti che rientrerebbero nella loro patria? Mi sbaglierò forse perché io non sono un ufficio scientifico o tecnico, ma certo alcuni milioni. Questo significa che se diamo all'industria il 40 per cento del carico di questa occupazione, occorre promuovere la nascita di qualche migliaio di stabilimenti industriali: altre due mila piccole e medie imprese, che sono le più proprie sotto ogni aspetto, civile, economico e sindacale. Non è vero che le medie aziende bene impostate non possano raggiungere elevati gradi di meccanizzazione, raffinatezze tecniche e scientifiche adatte alla specializatissima loro produzione quando sono confortate da una iniziativa intelligente e da quei sussidi che le leggi stabiliscono.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

Ora, questo è veramente — come mi sembra ella accennasse ieri — uno degli argomenti cardine. Mi pare però che non si consideri con la dovuta importanza il rilievo delle infrastrutture per questa materia. Non faccio certo propaganda, ma per esempio le dico che veramente si avverte un forte disagio nella mia provincia per la impossibilità di installazione delle telescriventi per le comunicazioni con Roma. Alcuni luoghi del meridione, immagino o per carenza di agevoli comunicazioni o per carenza di viabilità agevole o per carenza di raccordi ferroviari o di porti, sono in difficoltà, e forse non sarebbe inutile se su 184 miliardi destinati alle infrastrutture dal Ministero delle partecipazioni statali su 514 circa nel totale degli investimenti di sua pertinenza si incrementasse forse un po' di più il carico dovuto alla risoluzione del problema delle infrastrutture che, tra l'altro, corrisponde alla prima vocazione dell'intervento dello Stato nell'economia.

Sia ben chiaro, onorevole ministro, che tutte queste cose le dico con esitazione, con dubbio — come dire? — ricercando anch'io, per quel poco che posso, una verità che giovi, se è possibile, a qualcuno.

Le dirò ancora che occorre, in quel corso di liberazione della persona umana (e non è carico suo, sia ben chiaro), provvedere ad una situazione che si sta originando. Abbiamo avuto in un primo momento, dopo la legge di perequazione tributaria, un fiorire di professionisti tributaristi, che hanno formato una nuova categoria di consulenti. Abbiamo già avuto i consulenti sociali perché le medie o le piccole aziende in materia di registri, carte, documenti non riescono a ben realizzare gli adempimenti dovuti. Ora, soprattutto le piccole e medie (e questo è direi particolarmente e socialmente interessante), e non certo le grandi o grandissime aziende, lamentano una certa pressione che esse usano chiamare con il nome di « fiscalismo » e che non riguarda tanto l'amministrazione finanziaria quanto le amministrazioni mutualistiche, per esempio, o le amministrazioni del lavoro.

La questione, direi, che urta non è l'amenda, l'accertamento, la punizione giusta, giustissima di quanto non è stato compiuto secondo le leggi; urta il fatto che spesso si rileva un intervento duro e dall'alto al basso. Si dice: noi non siamo qui per consigliare; non siamo qui per collaborare, siamo qui per punire. Questi atteggiamenti provocano qualche volta (rara o rarissima)

piccole manifestazioni di corruttibilità che non è giusto siano tollerate e offendono tutta l'amministrazione che è pregevolmente impegnata nell'assecondare la politica del nostro Stato. Ne parlo perché direi che tale inconveniente si fa sempre più frequente di anno in anno.

Altro problema: i monopoli. Ella, onorevole ministro, per sua prudenza, non ne ha parlato; e ha ragione perché è problema di Governo. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione generale sull'anti-dumping e sulla legislazione antimonopolistica, non soltanto per l'accelerazione dei lavori su questa materia, ma anche e soprattutto per conseguire l'adeguamento della legislazione italiana con quella europea, molto giovevole sotto questo riguardo. È una questione civile, diceva un docente. Là dove lo spirito di intrapresa, la forza della personalità si manifestano vivamente, questa è certo un'esigenza. Ma lo è più vivamente in un popolo come il nostro, che francamente alla libera concorrenza crede scarsamente.

In recenti volumi, *Concorrenza e monopoli nell'economia italiana e nell'economia internazionale*, si adducono rilevanti consigli all'economia italiana in questa materia, nel senso cioè di smaterializzare l'intervento e di renderlo soprattutto giuridico e di vigilanza. È una questione molto interessante, che ritengo debba essere aggregata a quell'insieme di incentivi per lo sviluppo dell'industrializzazione che fa parte delle punte avanzate della nostra organizzazione economica per assorbire la disoccupazione.

Ricordo che sta sorgendo nella cultura una filosofia dell'alienazione della personalità umana — e chi attinge dal Marx, chi dal Munier — che in ogni caso, però, non possiamo subire, dovendo anzi fare di tutto perché questa alienazione non abbia a determinarsi. Poniamo, ad esempio, la difesa del consumatore e la politica dei prezzi. Questa politica significa vigilanza costante da parte del Governo. Non presumendo di dire una cosa di particolare rilevanza, ma perché ritengo che ciò debba essere considerato, ricorderò che non sempre l'aumento dei prezzi è in se stesso indice di inflazione e, come tale, preoccupante.

Ella ha sostenuto, onorevole ministro, nella sua esposizione, un criterio di giusta difesa e di prudenza in questa materia. Vorrei ricordare, a conforto della sua tesi, che le recenti tabelle dimostrano come l'andamento attuale dei prezzi in Italia sia coerente con l'andamento dei prezzi nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

Comunità europea nei suoi vari paesi, salvo la Francia che tocca limiti superiori. Si è constatato, infatti, che tale aumento nel decennio scorso si registra in diverse fasce: sotto il 10 per cento, dal 10 al 20 per cento, dal 20 al 30, dal 30 al 40. Ebbene, l'Italia si pone nella seconda fascia, insieme con altri civili e prosperi paesi, cioè nella fascia dell'aumento dal 10 al 20 per cento.

È tuttavia certo che fattori occasionali, o eccesso di domanda, o esaltazione di qualità di beni e ricorso a servizi più costosi, come l'onorevole ministro ha ricordato, incidono sulla questione, come d'altronde vi incidono i prezzi monopolistici. Noi abbiamo veramente potuto studiare a fondo la situazione dei prezzi monopolistici in Italia, liberandoci da preconcetti che nulla hanno a che fare con una ricerca accurata, scrupolosa della verità al servizio del nostro popolo?

Io ho l'impressione che in questa materia vi sia molto da fare, anche se devo ascoltare i lamenti di qualche studioso che riscontra la difficoltà di tali indagini. Noi ci troviamo, d'altra parte, in un sistema di vasi comunicanti, nel quale i prezzi esterni europei sono in genere più elevati (non per tutti i settori, ma per molti) dei prezzi interni italiani. Quindi è prevedibile che, data questa situazione ed anche in relazione a certe caratteristiche che questi andamenti dimostrano in Italia (per esempio, lo scarso grado di condensazione, in certi periodi dell'anno, dell'andamento in elevazione), bisognerà prepararsi ad una specie di parificazione verso l'alto di questa nostra situazione. E questo vale a ricordare come inseguire tale vicenda con la scala mobile elementare (nella quale le retribuzioni sono legate ai prezzi al consumo) non è forse del tutto conveniente per i lavoratori né per l'insieme del paese, ma che esiste la possibilità di studiare basi di raffronto con indici di reale inflazione, realmente significativi del valore della moneta.

Un docente (mi dicono), recentemente, nella Commissione d'inchiesta sui monopoli, ha criticato aspramente il C. I. P. Non credo che sia imputabile a questo istituto se determinate crisi o carenze si manifestano nella conoscenza o nell'intervento, ma ritengo che veramente nella programmazione — che auspico ella onorevole ministro, possa compiere il più possibile efficiente e globale, come ella dice — si potrà tenere conto di questo problema, e che veramente la costante attenzione del Governo seguirà la situazione dei prezzi

in Italia facendo capo al Ministero del bilancio che è al vertice dell'economia italiana. I nomi lunghi non hanno fortuna. Il Ministero del lavoro ha cambiato nome due o tre volte, ma tutti continuano a chiamarlo semplicemente e puramente Ministero del lavoro. Io credo che ci potremmo accontentare di chiamare il Ministero del bilancio con tale nome, ma assegnando a questo Ministero le funzioni di massima responsabilità generale nei riguardi del mondo economico, finanziario e sociale italiano.

Vi è una cosa che vorrei richiamare alla sua attenzione, onorevole ministro, e l'occasione mi viene anche fornita da un recente libro del compianto collega Olivetti: *La città dell'uomo*. Noi andiamo verso la democrazia e vogliamo espandere e consolidare la democraticità e la libertà. Abbiamo per questa ragione lavorato perché si occupassero i disoccupati, perché si sostenessero i deboli, i pensionati, gli invalidi, perché si curassero le malattie, ecc., e abbiamo anche cercato di consolidare la proprietà familiare. Esiste un tipo di proprietà, quella mobiliare, che sotto l'aspetto della partecipazione popolare e dei lavoratori alla proprietà aziendale non dico che sia compiutamente soddisfacente, ma costituisce un inizio, una premessa a quella corresponsabilità democratica più elevata, che tutti auspichiamo, del nostro popolo e dei nostri lavoratori in qualsiasi tipo di azienda, e soprattutto nelle grandi aziende industriali, in cui il peso dell'obbedienza è più grave e più duro che non nelle piccole e nell'artigianato. Direi che questo accenno di problema dovrebbe essere condotto a buon fine. Mi pare che altrove si siano fatti esperimenti. Recentemente l'Italsider ha distribuito 85 milioni in titoli della società ai lavoratori in una azienda della mia regione. Direi che non è tanto il fatto finanziario in sé che interessa, ma è il procedere verso la democratizzazione della « città dell'uomo ». Diceva Olivetti che la politica deve servire per liberare la persona umana dalla pressione degli enti sia pubblici sia privati che tenda a comprimere la libertà dell'uomo. Io ritengo che dobbiamo mirare proprio a questo.

Nel nono volume dell'enciclopedia francese, *L'universo economico e sociale*, dopo centinaia di pagine di dottrina, vi sono capitoli di carattere spirituale. Docenti di varie religioni e filosofi di diverse tendenze confluiscono liberamente a completare le considerazioni economiche, fisiche, matematiche, ricordando a tutti che noi andiamo dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

economicità verso una espansione della civiltà, e non viceversa.

Il popolo ha dato in questi anni il suo consenso a un regime di libertà. Noi vediamo oggi, pur nelle immutate differenze ideologiche e religiose e nelle conseguenti divergenze politiche, un fraterno interlocutore socialista che dopo un secolo di battaglie si avvicina a noi sul terreno delle cose, verso un umanesimo che speriamo possa servire per ampliare la sfera di libertà e di democrazia.

Io ho pertanto molta fiducia, signor ministro, nel suo lavoro, nel lavoro dei suoi colleghi di Governo e collaboratori, e nel tentativo che tutti noi compiamo per far progredire la nostra nazione. (*Vivi applausi - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che sia necessaria una lunga premessa per illustrare la grande importanza che si deve annettere alla discussione sui bilanci dello Stato anche da parte dei lavoratori. È chiaro infatti che, a seconda del modo in cui i bilanci sono concepiti, si ha un determinato impulso, non soltanto per quanto riguarda la spesa pubblica, ad un tipo o ad un altro tipo di distribuzione del reddito nazionale fra i vari fattori che concorrono a formarlo. In sostanza si può dire che i criteri cui si ispira il bilancio sono una componente, per certi aspetti essenziale, nel condizionare il modo di essere, la distribuzione della spesa pubblica, nonché la ripartizione del reddito fra i vari gruppi di cittadini. Si può aggiungere ancora che i criteri cui si ispira il bilancio influiscono nel determinare l'orientamento degli investimenti anche nei settori privati ed esercitano una influenza sulla struttura stessa dell'economia e sui principali centri del potere economico.

A questo punto sorge un primo quesito. La programmazione economica, che è l'oggetto centrale di questo nostro dibattito per lo stesso orientamento che ad esso ha dato ieri il ministro del bilancio, trova nella discussione dei bilanci una eco fedele, o non è piuttosto vero che la previsione dell'entrata e della spesa pubblica per l'esercizio 1962-63 si richiamano ai criteri tradizionali che hanno contraddistinto negli anni passati il bilancio dello Stato?

Convengo che occorre considerare l'anno corrente come un periodo di transizione tra il passato e il momento in cui si dovrebbe

dare inizio ad una vera e propria politica di sviluppo programmato dell'economia. Vale però la pena di rilevare che anche in un momento di transizione il bilancio dello Stato dovrebbe riflettere quel tanto di nuovo che già oggi è possibile introdurvi, e non mi pare che sia così.

D'altra parte è forse opportuno rilevare che sia gli impegni di spesa previsti per l'anno corrente per l'effettuazione di programmi pluriennali, sia gli investimenti già deliberati per i prossimi anni per l'effettuazione di questi programmi non hanno le caratteristiche di strumenti razionalmente utilizzati e collegati per realizzare in Italia un piano di sviluppo economico unitariamente concepito e attuato secondo i criteri indicati nello stesso discorso di ieri dal ministro del bilancio.

L'analisi della relazione dimostra come il bilancio dello Stato palesi ancora una strutturale rigidità, sia nella parte ordinaria sia nella parte straordinaria. La rigidità della spesa nella parte ordinaria dipende prevalentemente dall'altezza proporzionalmente troppo elevata degli stipendi, delle pensioni e di altre voci amministrative; il che dimostra non già un loro eccessivo livello in assoluto, ma solo quanto siano ristrette le possibilità di intervento per lo sviluppo economico, per carenza di entrate.

La rigidità della spesa nella parte straordinaria dipende fondamentalmente dagli impegni già disposti per legge, come quelli relativi alla Cassa per il mezzogiorno, al « piano verde », al piano ferroviario, a quello autostradale, a quello della scuola e così via, e che, sia per la loro frammentarietà sia per il loro contenuto, non si possono considerare come parte integrante di una nuova politica economica programmata.

Infatti, se è vero che il primo tentativo di programmazione pluriennale della spesa pubblica risale alla creazione della Cassa per il mezzogiorno, è anche vero che lo stesso programma della Cassa ha assunto un determinato senso con il verificarsi di alcuni mutamenti della struttura produttiva del Mezzogiorno, mutamenti per una certa misura soltanto determinati dall'azione della Cassa. Con i recenti piani pluriennali la spesa pubblica interviene in relazione a strozzature determinatesi per lo sviluppo in atto, ed è proprio per questo che in gran parte essa è condizionata dalle scelte preventivamente operate dai gruppi privati.

La nuova tendenza nella politica del bilancio (impegni pluriennali relativi a specifici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

settori di intervento), affermatasi prima ancora dell'esistenza di una programmazione generale, anche se apparentemente dovrebbe agevolare la realizzazione di un tale programma, in realtà forse piuttosto lo ostacola, perché introduce un elemento di rigidità nella possibilità di orientare la spesa pubblica negli anni a venire, considerate le attuali previsioni di entrata. È quindi evidente che, in ultima analisi, occorre agire per dilatare le entrate del bilancio.

Il ministro La Malfa, recentemente, a più riprese ed anche ieri, così come il Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione del Governo di centro-sinistra, ha fortemente sottolineato che lo scopo principale di un programma economico è quello di cancellare gli squilibri che caratterizzano lo sviluppo di una società come la nostra; squilibri che, anche in periodi di forte espansione come quello attuale, non accennano a diminuire, quando addirittura non si accrescono; squilibri che in ogni caso il miglioramento della situazione economica rende sempre più intollerabili.

In ripetute occasioni da uomini di Governo si è sottolineato ora lo squilibrio tra nord e sud, ora quello fra città e campagna, ora quello fra montagna e zone di pianura, ecc. Evidentemente queste difformità esistono e rappresentano una parte cospicua delle distorsioni economiche e sociali che contraddistinguono la situazione italiana. Ma io credo che un modo reale, uno strumento essenziale per affrontare vittoriosamente questi ostacoli e per modificare la realtà italiana sia rappresentato dall'eliminazione dello squilibrio fondamentale, lo squilibrio determinante che contraddistingue il nostro paese anche rispetto ad altri paesi capitalistici: quello che esiste tra redditi da lavoro e reddito nazionale.

E qui giungo ad uno dei temi che mi sono proposto di svolgere in questo mio intervento. I dati forniti dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese* a proposito dell'andamento dei redditi da lavoro dimostrano come tali redditi rappresentino ancora una quota molto bassa del reddito nazionale: essi si aggirano intorno al 47,5 per cento del reddito in valori correnti ed intorno al 43,6 per cento in valori del 1951. Dal 1960 al 1961 la massa dei redditi da lavoro dipendente ha avuto una variazione nominale pressoché identica a quella del reddito nazionale.

Secondo i dati ufficiali, quindi, l'incidenza dei redditi da lavoro sul reddito na-

zionale non è mutata nei due anni. Ciò dovrebbe significare che, essendovi stato un aumento generale dell'occupazione ed uno spostamento di manodopera dal settore primario ad altri settori, il salario medio individuale si è appena mosso dal 1960 al 1961. Questo non corrisponde del tutto alla situazione effettiva. Nel corso del 1961, infatti, le lotte dei lavoratori hanno portato ad alcuni risultati di non scarso rilievo, con i rinnovi contrattuali, con il rinnovo degli accordi interconfederali e il riassetto zonale, con l'accordo sulla parità salariale, e così via.

Qualche perplessità, quindi, è lecito avere sulla validità dei dati della *Relazione generale*. D'altra parte dobbiamo dire che le valutazioni fatte all'inizio dell'anno dalla C. G. I. L., quando ancora non erano stati resi noti i dati ufficiali relativi all'incidenza dei redditi da lavoro sul reddito nazionale, si sono rivelate forse troppo ottimistiche.

Si è parlato da parte nostra, allora, di una inversione di tendenza, registrata già nel 1960 e che si sarebbe accentuata nel 1961. Questa inversione, considerando che i dati della *Relazione generale* non tengono conto dei risultati del riassetto zonale di cui invece ci ha parlato ieri il ministro La Malfa, sembra in realtà essersi ridotta ad un timido accenno della quota di reddito imputabile al lavoro dipendente a stabilizzarsi intorno al livello raggiunto nel 1960.

È chiaro che lo stabilizzarsi del rapporto tra redditi da lavoro e reddito nazionale a livelli così bassi, come prima ho detto, attira la attenzione costante dei sindacati e non può non essere oggetto di riflessione e di dibattito, anche in questa occasione, in Parlamento.

Il comitato esecutivo della C. G. I. L., in una sua sessione di qualche giorno fa, ha preso in esame questo problema, e la conclusione essenziale cui esso è pervenuto è la seguente: « Lo scopo principale di un programma di sviluppo economico che voglia ridurre e progressivamente cancellare gli squilibri esistenti nella situazione economica del paese, deve essere uno spostamento radicale del rapporto attuale tra redditi da lavoro e reddito nazionale per conquistare, per la gran massa della popolazione lavoratrice, una condizione sociale più adeguata ai tempi nostri ».

Noi siamo pienamente convinti che questo risultato possa essere ottenuto soltanto con una politica salariale coraggiosa e libera attuata dal sindacato. Noi siamo pienamente convinti che a questo strumento della lotta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

operaia altri debbano collegarsi; e di essi più particolarmente dirò poi.

Siamo quindi d'accordo con il ministro del bilancio sul fatto che il miglioramento della condizione dei lavoratori debba provenire anche da altre forme di aumento del reddito reale. È certo, però, a giudizio della C. G. I. L., che l'elemento essenziale per una nuova distribuzione del reddito nazionale in proporzione più equa è rappresentato dalle lotte rivendicative dei lavoratori per il miglioramento delle loro condizioni, lotte rivendicative che non possono essere poste in contraddizione con le misure da adottare negli altri campi, ma piuttosto devono integrarsi ed accompagnarsi con esse.

So bene che a questo punto cominciano i « distinguo ». È giusto — dice qualcuno — rivendicare aumenti salariali là dove le retribuzioni sono più basse; ma aumentare i salari più alti non significa forse aggravare uno degli squilibri esistenti? A questa obiezione basterebbe rispondere che generalmente, proprio là dove le retribuzioni sono relativamente più elevate, anche i profitti capitalistici sono i più alti, perché si tratta delle aziende e delle zone a più forte produttività. Ma, a mio avviso, la risposta più convincente risiede nell'esperienza stessa di questi anni: proprio dal momento in cui le organizzazioni sindacali, e in particolare la C. G. I. L., hanno dato impulso ad una politica rivendicativa articolata non sono aumentati soltanto i salari delle aziende a più alte retribuzioni, ma si è aperta una dinamica che ha investito l'insieme del paese, dstando dal loro torpore anche zone che da anni erano adagate sui minimi contrattuali nazionali, quando non si trovavano addirittura al di sotto dei medesimi. Lo stesso accordo stipulato l'anno scorso, che ha ridotto sostanzialmente la distanza fra i minimi salariali di Milano e quelli del resto d'Italia, è stato — anche se ciò potrà sembrare perfino paradossale — il frutto di una lotta che aveva come obiettivo dichiarato il miglioramento delle retribuzioni dovunque, e non soltanto nelle zone meno favorite del paese.

In sostanza, gli squilibri tra le aziende ad alta produttività e le altre non si possono, a nostro giudizio, cancellare con una politica di rinuncia alle lotte rivendicative, ma piuttosto con l'estensione di queste lotte, che costringa ovunque gli imprenditori a non fermarsi ad un determinato livello di equilibrio basato sulla stasi o sulla rassegnazione dei lavoratori. Nelle aziende a più

alta produttività è particolarmente necessario che intervenga una politica di programmazione per orientare gli investimenti e modificare l'attuale processo di accumulazione. Bisogna colpire l'autofinanziamento e, nello stesso tempo, favorire una politica di sviluppo delle zone più arretrate attraverso una limitazione della libertà di scelta dei gruppi monopolistici in materia di investimenti. Bisogna eliminare i privilegi di cui dispongono i monopoli nel settore dei finanziamenti pubblici, utilizzati largamente dai grandi gruppi a puri scopi di profitto e non secondo fondamentali esigenze di progresso generale.

La liquidazione degli squilibri salariali e sociali, che è l'obiettivo della nostra azione articolata, va dunque perseguita sostenendo questo sforzo dei lavoratori e non imprigionandone l'azione o frenandola con pregiudiziali che, in nome dell'eliminazione degli squilibri salariali, si convertirebbero, in realtà, in una paralisi del movimento rivendicativo, e nel lasciare piena libertà di azione ai monopoli.

Per questo la C. G. I. L. e le altre organizzazioni sindacali propugnano, in materia di politica rivendicativa, autonomia piena, proprio per sostenere vigorosamente, nel modo che è proprio ad un sindacato, una politica di programmazione economica.

Ho già avuto occasione, in altra sede, di citare l'esempio di organizzazioni sindacali le quali, forse affascinate dalla prospettiva del piano economico, hanno rinunciato alla propria libertà di iniziativa nel campo rivendicativo. Fra gli altri, ho citato anche l'Olanda, paese cui ha fatto ieri riferimento il ministro del bilancio nella sua esposizione. Ebbene, nel campo sindacale, in Olanda questa rinuncia ha avuto per conseguenza lo scadimento del sindacato, il nessun peso che ha avuto nelle scelte connaturate allo stesso programma di sviluppo economico; e, dopo qualche anno, il tentativo di ritornare ad una autonomia rivendicativa che, nelle nuove condizioni, appare assai problematica e difficile da riconquistare.

È proprio l'interesse che noi portiamo alla realizzazione di un vero programma di sviluppo economico che ci induce ad assumere questa posizione. La nostra responsabile collaborazione in questo campo avrà tanto maggiore peso se il sindacato potrà esprimerla nella pienezza della sua forza, cioè nella sua piena autonomia. Il modo per noi più efficiente per far evolvere la situazione e per conquistare una program-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

mazione che limiti il potere dei monopoli è quello di vedere garantita la libera iniziativa del sindacato ed accresciuto il suo potere contrattuale, insieme con la sua presenza autonoma e responsabile in tutte le sedi in cui si decidano direttamente o indirettamente gli interessi dei lavoratori e della collettività nazionale. Nella misura in cui avremo alle spalle un movimento rivendicativo impegnato, i nostri argomenti peseranno seriamente sui tavoli intorno ai quali si discuterà la programmazione economica. E noi della C. G. I. L. riteniamo che la voce dei lavoratori debba avere su quei tavoli un peso adeguato.

Rivendicare la piena libertà in politica salariale non significa — e questo voglio dirlo con chiarezza — per un sindacato responsabile come è il nostro non tener conto, anche in questa funzione fondamentale e propria dell'organizzazione dei lavoratori, della novità che potrebbe essere davvero caratterizzante della situazione italiana, della effettuazione di un programma di sviluppo anti-monopolistico.

Evidentemente, anche la politica salariale della C. G. I. L. sarà influenzata da tale programma, se esso ci sarà e se avrà le caratteristiche e gli obiettivi che noi rivendichiamo. Ma occorre dire che indicare, ad esempio, un determinato tasso globale annuo di incremento dei consumi ha solo un valore relativo, in quanto a noi interessa, e non secondariamente, anche la distribuzione interna di questi consumi, affinché sia favorita l'aliquota di quelli popolari e contenuta qualitativamente e quantitativamente la parte dei consumi più propria dei ceti abbienti.

Ciò può essere soltanto il frutto, la conseguenza di una politica selettiva degli investimenti, che eserciti la sua influenza anche sulla selezione dei consumi. Di qui la considerazione che mentre i tassi globali annui riferiti ai consumi dicono assai poco, le scelte non platoniche ma vincolanti per enti pubblici e privati nel campo degli investimenti, le decisioni sulla priorità degli uni rispetto agli altri assumeranno in una politica di sviluppo economico programmato un rilievo determinante.

Il processo non sarà pacifico né senza ostacoli, perché i monopoli difenderanno con ogni mezzo le loro scelte di investimento e il loro potere nella vita economica del paese. Tutti comprendono il valore che, per vincere queste resistenze e per accelerare anche una diversa distribuzione interna dei consumi,

oltre che un loro allargamento globale, assume appunto una politica di aumento dei salari e dei redditi da lavoro.

Nel suo discorso di ieri il ministro del bilancio, dopo avere con opportune risposte replicato agli attacchi della destra economica, ha rivolto a noi dirigenti sindacali e rappresentanti dei lavoratori un richiamo alla moderazione. Ebbene, se questo invito ha il significato di un incitamento a considerare l'insieme dei vantaggi che ai lavoratori potrebbero derivare da un programma di sviluppo economico democratico, e a tenerne conto considerando l'opportunità di migliorare le condizioni delle masse popolari con l'utilizzazione di tutte le diverse vie disponibili, l'invito è accolto, anche se la questione ci era già naturalmente presente. Ma se l'esortazione dell'onorevole La Malfa, pur così cauta e calda, dovesse riferirsi alla politica salariale in atto, alle lotte dei metallurgici, degli edili, delle lavoratrici dell'abbigliamento, dei braccianti, lotte che vogliono conquistare per i lavoratori, con l'arma di gran lunga più importante a loro disposizione oggi, una condizione più civile, allora, onorevole ministro del bilancio, risponderemo lealmente di no: no per oggi e no per domani.

Per queste ragioni la C. G. I. L. non può accettare, ad esempio, la tesi secondo la quale gli attuali impegni di spesa del bilancio ed una pretesa minaccia inflazionistica non consentirebbero alcun miglioramento alla condizione dei pubblici dipendenti.

Anche qui, a ben vedere, siamo di fronte ad un evidente squilibrio. Che cosa significa, infatti, la più volte ripetuta considerazione che lo Stato e le sue aziende non riescono a provvedersi di personale qualificato, che gran parte dei concorsi va deserta, se non che i pubblici dipendenti godono di trattamenti economici inferiori a quelli esistenti in altri settori?

La situazione è contraddistinta da una deficienza paurosa di personale tecnico più qualificato, che oggi trova occupazione meglio retribuita altrove, e contemporaneamente da livelli di stipendio che per il personale meno qualificato o all'inizio della carriera continuano a restare in troppi casi al di sotto delle 50 mila lire nette mensili.

Di qui la necessità di una riforma della pubblica amministrazione, che proporzioni le retribuzioni alle funzioni effettivamente assegnate ai singoli dipendenti e alle necessità attuali dell'esistenza, riconoscendo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

ciascuna amministrazione una sua reale autonomia.

Inviando un saluto agli insegnanti in sciopero proprio in questi giorni per le loro rivendicazioni economiche, voglio sottolineare di fronte alla Camera l'orientamento ragionevole e moderato (benché molti dicano il contrario) che ispira le nostre organizzazioni sindacali degli statali. Esse rivendicano una riforma burocratica secondo criteri ispirati alle necessità di ammodernare, di snellire, di democratizzare la pubblica amministrazione. Per quanto riguarda gli stipendi, esse rivendicano un programma di miglioramenti differenziati per settori e nelle varie voci, che a partire da oggi si proponga di raggiungere il traguardo di una retribuzione adeguata e funzionale gradualmente, in un lasso di tempo ragionevole.

Con questo orientamento si sostituisce alla pratica dei provvedimenti presi caso per caso, sotto la pressione talvolta caotica degli eventi, un metodo nuovo, che, non chiedendo impossibili sacrifici al presente, né pretendendo di uniformare ciò che deve distinguersi, colloca la dinamica delle retribuzioni dei pubblici dipendenti in una prospettiva che può coincidere con quella di una programmazione economica.

Su questa base, dovrebbe essere fin da ora possibile l'accoglimento da parte del Governo e dei vari ministeri delle richieste immediate e differenziate dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli statali, degli insegnanti, collegate con la discussione sulla riforma della pubblica amministrazione e con soluzioni definitive da programmare nel tempo. Anche un bilancio relativamente rigido come il nostro, nel momento presente, deve consentire l'accoglimento delle richieste degli statali, soprattutto se si considera lo stato della situazione economica tuttora in forte espansione, la stabilità della lira su scala internazionale, e tutti gli altri elementi che lo stesso ministro del bilancio ci ha fornito ieri nel controbattere la tesi della destra circa il pericolo incombente dell'inflazione.

Ho detto già prima che altri strumenti, oltre a quelli della politica rivendicativa dei sindacati, sono indispensabili per aumentare sostanzialmente la parte del reddito nazionale che va al lavoro. Si tratta, a questo scopo, di aumentare l'occupazione, con una politica di investimenti che corrisponda a questa scelta. Bisogna allargare le funzioni dello Stato come imprenditore, intensificando ulteriormente il suo impegno nelle attività di base e dilatandolo nelle industrie di trasfor-

mazione, ed in particolare in quelle connesse con lo sviluppo dell'agricoltura e con la riforma agraria.

Voglio dire subito, a questo riguardo, che una politica di programmazione economica deve avere come punto di riferimento l'economicità globale delle nuove imprese, e cioè l'accrescimento del reddito complessivo che per questa via si può conseguire, utilizzando ed espandendo anzitutto i fattori di sviluppo economico oggi non utilizzati. È vero ciò che dice il documento distribuitoci ieri, che cioè per il privato esistono certi rischi che non sono tali per la collettività, così come è vero che è impossibile per i privati contabilizzare i vantaggi di investimenti che non consistano in immediati profitti, ma creino beneficio all'intera collettività.

Questi criteri, definiti con grande chiarezza nel documento, possono essere a base del programma di sviluppo. Aumentare l'occupazione è certo una misura essenziale per migliorare le condizioni di vita delle masse lavoratrici, ma inaccettabile appare la contrapposizione che si continua a stabilire da parte di numerosi organi di stampa economica fra questo obiettivo e quello di una politica di miglioramenti salariali; così come artificioso e senza senso, a nostro avviso; è il mezzo indicato dalla C. I. S. L., di impiegare una aliquota degli aumenti salariali in attività produttive allo scopo di aumentare l'occupazione. La teoria del sindacato imprenditore, a cui questa proposta si collega, ha avuto già dall'esperienza stessa, là dove in una forma o nell'altra è stata attuata, la risposta più eloquente.

Questa misura, a nostro modo di vedere sempre inaccettabile, sarebbe poi del tutto incomprensibile nella situazione italiana, caratterizzata, come tutti sappiamo, da livelli salariali fra i più bassi dell'Europa occidentale. Il cosiddetto risparmio contrattuale diventerebbe in sostanza il mezzo per cristallizzare questa disparità inaccettabile, proprio nel momento in cui lo sviluppo economico in corso sta allineando il nostro paese ai livelli di produzione delle nazioni più progredite del continente. Con questo mezzo non si fermerebbe la corsa all'autofinanziamento delle imprese monopolistiche né si cancellerebbe l'aspetto più inique dell'attuale miracolo economico, pagato in tanta misura dal sacrificio dei lavoratori, attraverso i bassi salari.

Se si vuole veramente realizzare una politica di investimenti corrispondente alla necessità di sviluppare l'occupazione e di can-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

cellare gli squilibri esistenti fra le varie zone e i diversi settori economici, occorre utilizzare invece altri strumenti di intervento, e principalmente le partecipazioni statali, la politica fiscale e dei trasporti, la manovra del credito, l'intervento sulle attività borsistiche, fino alla nazionalizzazione dei settori che oggi rappresentano strozzature monopolistiche inconciliabilmente nemiche di qualsiasi programma di sviluppo ispirato agli interessi generali della collettività.

In sostanza bisogna mirare, facendo uso di tutti gli strumenti che a questo scopo possono servire, ad un condizionamento reale degli stessi investimenti privati, non illudendosi mai che il grande capitale possa favorire o anche solo accettare, senza accanita resistenza, una programmazione economica che voglia essere qualche cosa di diverso da una pura « razionalizzazione » della spesa pubblica, soggetta pur sempre anche in questo ambito alle insanabili contraddizioni esistenti fra gli stessi monopoli.

Una politica di programmazione economica può servire gli interessi più disparati, a secondo che essa si prefigga finalità puramente previsionali e la razionalizzazione della spesa pubblica intorno alle scelte decise dai gruppi privati, oppure una diversa distribuzione del reddito, conseguibile soltanto attraverso la riforma delle strutture economiche ed un maggior controllo dal basso di tutto il processo di sviluppo.

I monopoli non accettano questa prospettiva; essi la combattono invece con ogni mezzo, e ciò che sta avvenendo in questi giorni nel settore elettrico ne è una prova lampante.

La C. G. I. L. e recentemente la U. I. L. hanno espresso la loro volontà di giungere subito alla nazionalizzazione effettiva della industria elettrica, mentre la C. I. S. L., purtroppo, sembra permanere in uno stato di incertezza che getta un'ombra sul modo stesso come essa concepisce l'insieme di una politica di programmazione. Noi vogliamo che si nazionalizzi subito l'industria elettrica e che si adottino strumenti efficaci per impedire il protrarsi delle speculazioni, degli allarmismi, della profonda diseducazione politica e morale che i grandi gruppi dell'elettricità stanno realizzando nella pubblica opinione e fra le masse lavoratrici per opporsi a questa misura.

Ma una politica di programmazione deve considerare la nazionalizzazione dell'industria elettrica come uno strumento necessario per stimolare lo sviluppo economico e per cancellare gli squilibri che in questo campo si

sono determinati per il prevalere, naturale nei gruppi privati, dell'interesse al profitto sul principio della utilità generale. Noi deploriamo che nel Governo esistano ancora incertezze e contrasti che favoriscono di fatto l'azione speculativa e di corruzione realizzata dai grandi gruppi monopolistici dell'elettricità. Bisogna decidersi, onorevole La Malfa, signori del Governo: ogni giorno che passa è un giorno perduto, che rende sempre più difficile la soluzione del problema.

Ma tutto questo premesso, aggiungiamo subito che non tutte le nazionalizzazioni sono uguali. Non si può pensare di nazionalizzare l'elettricità senza colpire determinati interessi costituiti, senza condurre una lotta contro i grandi azionisti, ovviamente interessati al mantenimento della situazione presente. E dunque, sostituendo, come diceva ieri il ministro del bilancio, le azioni con obbligazioni, bisogna assicurarsi, con una giusta utilizzazione soprattutto del credito, che i compensi che i grandi azionisti riceveranno vengano da essi utilizzati secondo le scelte contenute nel programma economico e non, ancora una volta, secondo scelte che contraddirebbero questo programma.

Perciò il vero problema, il più delicato e significativo, non è neanche rappresentato dalla nazionalizzazione in sé, o per lo meno non è rappresentato solo dalla nazionalizzazione in sé, ma dal nuovo rapporto di forze che si deve determinare per limitare il potere monopolistico, costringendo i grandi gruppi ad accettare la politica di programmazione economica attraverso una scelta degli investimenti che concida, nei settori e nelle ubicazioni, con le finalità del programma di sviluppo. Ecco perché, battendoci per la nazionalizzazione, battendoci perché essa avvenga subito e per decreto-legge, noi insistiamo affinché la minaccia della destra economica, che si basa oggi sulla pretesa di un pericolo inflazionistico che incomberebbe sull'Italia, sia affrontata seriamente con gli strumenti di cui già lo Stato dispone e con quelli nuovi che dovessero dimostrarsi necessari.

In sostanza, di fronte alla grande stampa economica che per combattere la nazionalizzazione agita lo spettro della inflazione, si deve reagire non subendo il ricatto, e quindi riportando in alto mare la nazionalizzazione, ma prevedendo le misure che potrebbero divenire indispensabili se l'azione insidiosa dell'avversario continuasse a svilupparsi.

Non sottovaluto la possibilità reale della destra economica di far fallire la politica di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

programmazione, e prima ancora la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Essa dispone di un grande potere economico, della grande stampa, essa ha appoggi in molti dei partiti presenti in questa Camera e nello stesso Governo. Ma un collegamento sempre più stretto fra il bilancio dello Stato e la politica della Banca d'Italia, l'eventuale importazione di beni di consumo per affrontare una politica di aumenti speculativi dei prezzi (di cui, come ci ha detto ieri l'onorevole La Malfa, già vediamo le prime significative avvisaglie), una politica di manovra del credito che può anche giungere a una chiusura discriminata dei crediti ai monopoli, una politica che manovri le tariffe doganali ed eventualmente il tasso di sconto, sono strumenti utilizzabili e da utilizzare, perché la nazionalizzazione non sia annullata o mutilata nella sua efficacia e nelle sue conseguenze dall'azione dei grandi gruppi monopolistici. La stessa imposta cedolare, come avvio alla adozione di nuovi criteri di imposizione, può essere una utile premessa a quella riforma tributaria che dovrà trasformare sostanzialmente, in regime di programmazione economica il sistema fiscale attualmente esistente.

Vale la pena, però, di ripetere che a queste misure il Governo può ricorrere con successo solo se nel paese sarà ricercato e favorito quell'appoggio che una tale politica può e deve avere. L'onorevole La Malfa ha ripetutamente dichiarato, anche in sede di Commissione bilancio, che realizzare la nazionalizzazione dell'industria elettrica e le altre misure-ponte verso la programmazione economica sarà impresa ardua. Per questa impresa, a condizione che la si voglia veramente, le nostre forze, le forze dei lavoratori sono disponibili. Occorre determinare una mobilitazione popolare, una tensione acuta che isoli i veri avversari, i grandi gruppi economici; occorre tendere alla limitazione del potere di questi gruppi portando nella lotta le forze che a ciò sono interessate.

È ben presente alla nostra attenzione — e lo dicevo poco fa — che altri strumenti, ulteriori riforme, oltre alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, sono necessari per realizzare un programma di sviluppo che abbia come primo scopo l'aumento dei redditi di lavoro. Accennerò qui molto brevemente ad alcune di esse. La riforma della previdenza verso un sistema di sicurezza sociale. È noto che un piano completo in materia, che voglia coprire tutto l'arco della vita umana e per l'intera popolazione, comporta un costo elevato, e non può essere

attuato che gradualmente, con un finanziamento prevalentemente se non esclusivamente fiscale. Ma se noi andiamo con il nostro pensiero allo stato pauroso, denunciato anche in questi giorni dalla stampa, dei nostri ospedali, all'infimo numero dei posti-letto disponibili e — cosa su cui si insiste poco — all'estrema povertà delle attrezzature tecnico-sanitarie disponibili; se abbiamo il coraggio di riconoscere che anche con i ventilati miglioramenti delle pensioni, i nostri vecchi operai assistiti dalla previdenza sociale percepiranno da un quarto ad un settimo o a un decimo della retribuzione; se pensiamo che i lavoratori malati o infortunati ricevono la metà soltanto della paga per il periodo della malattia e devono acquistare spesso i medicinali più costosi; se prendiamo in considerazione l'enorme difformità esistente nei regolamenti, nelle prestazioni nei trattamenti fatti dai vari enti di assistenza; allora possiamo ben comprendere che la questione, matura da decenni nella coscienza delle masse, deve ormai essere affrontata e risolta.

È appunto un programma di sviluppo economico democratico deve proporsi fra i suoi fini quello della sicurezza sociale, come mezzo per equilibrare i consumi estendendo la copertura a tutta la popolazione, e per proporzionare gli oneri mediante il prelievo di imposte rapportate ai redditi personali dei singoli contribuenti.

Eccoci giunti così all'altro grande strumento che solo può sostenere un programma di sviluppo: la riforma tributaria. Su questo punto naturalmente altri miei compagni si soffermeranno. Voglio dire soltanto che il superamento delle più gravi iniquità sociali che contraddistinguono l'attuale sviluppo capitalistico non si avrà senza una politica fiscale volta a reperire i mezzi finanziari necessari per l'attuazione del programma. Occorre conseguire, per i profitti e i redditi di capitale, lo stesso rigore, lo stesso rispetto della legge che oggi si ha soltanto per i redditi di lavoro. Occorre, come si è detto tante volte, rovesciare il rapporto oggi esistente tra imposte dirette ed imposte indirette, ed agevolare lo sviluppo dei consumi popolari, colpendo drasticamente quelli voluttuari e dei ricchi.

Occorre, comunque, considerare la riforma tributaria come una condizione necessaria, anche se non di per sé sufficiente, per una politica di programmazione economica.

Mi pare ovvia la proposta del ministro del bilancio di affiancare alla commissione

del programma una commissione che lavori parallelamente, appunto, per la riforma tributaria.

Nell'agricoltura, oltre alle insufficienti misure annunciate dal programma governativo, occorrerà procedere audacemente per difendere contadini, mezzadri, braccianti dalla crescente penetrazione monopolistica nelle campagne e dal capitalismo agrario spesso alleati, anche se in rapporto di subordinazione l'uno rispetto all'altro.

Una profonda riforma fondiaria che voglia agevolare la piccola proprietà coltivatrice, associata con aiuti adeguati, non può essere concepita a sé stante, ma deve essere parte integrante di un programma di sviluppo.

Lo stesso dicasi per la riforma burocratica, per l'istruzione professionale e per la scuola, per la politica dei trasporti, ecc. Lo stesso dicasi per le aziende a partecipazione statale. Penso che sia chiaro, da quello che ho già detto, che noi rivendichiamo un allargamento delle attività economiche dello Stato. Se nella programmazione si vede innanzi tutto lo strumento di una reale lotta al monopolio, allora il problema fondamentale è di superare i limiti della concorrenza oligopolistica, entro i quali, quando vi è stata, l'azione antimonopolistica delle partecipazioni statali si è esercitata tenendole prigioniere in un meccanismo di tipo capitalistico.

La necessità di utilizzare lo strumento fiscale per finanziare l'accumulazione e gli investimenti dello Stato imprenditore assume importanza fondamentale in relazione alla adozione di criteri di gestione che operino non necessariamente entro i limiti di un'economia di mercato concepita a ristrette isole, azienda per azienda, e a breve periodo. La conseguenza è che ogni proposta di mutamento nell'organizzazione complessiva del sistema delle partecipazioni statali deve partire da proposte circa la loro stessa struttura giuridica.

I problemi concernenti i controlli vanno visti così non solo nei rapporti Parlamento-governo-aziende di Stato, ma soprattutto come partecipazione democratica dal basso. In questa materia, sia per le aziende a partecipazione statale sia per il futuro ente nazionale dell'energia, la C. G. I. L. ha elaborato proposte concernenti i rapporti che dovrebbero instaurarsi fra direzioni e personale, che mi sembrano meritevoli di attenzione.

Noi siamo contrari alla cogestione. Dove si è tentata, ha fatto fallimento, o perché è stata nulla, o perché ha svirilizzato i sin-

dacati riducendoli a povere larve, private di ogni legame reale con i lavoratori.

Noi pensiamo invece che le aziende debbano far conoscere alle organizzazioni dei lavoratori i loro orientamenti circa gli investimenti, l'organizzazione produttiva ed ogni altro aspetto della situazione economica. I lavoratori devono poter discutere di tutto ciò ed esprimere la propria opinione tramite i sindacati, dando così una collaborazione che di volta in volta sarà di appoggio o di critica, ma senza porre in discussione il diritto delle direzioni di decidere dopo aver discusso, ed il diritto dei dipendenti di stabilire caso per caso l'atteggiamento da tenere. In questo modo, a nostro avviso, mentre si salvaguarda anche in materia economica l'autonomia del sindacato, si favorisce la possibilità per i lavoratori di elaborare proprie posizioni e di dare quell'apporto cosciente e costruttivo che sarebbe impossibile, come i fatti hanno dimostrato, se si pretendesse di vincolare in ogni caso le rappresentanze operaie alle deliberazioni imprenditoriali.

Il carattere democratico di un programma di sviluppo non può essere limitato infatti alla partecipazione, pur necessaria, dei maggiori sindacati ai lavori della commissione per il piano.

Il ripetuto riferimento dell'onorevole La Malfa alle forze sindacali dei lavoratori per organizzare una collaborazione effettiva in una politica di programmazione costituisce un fatto nuovo che ci trova concordi e di cui diamo volentieri atto. Ma l'articolazione democratica del programma deve partire dal basso, dai lavoratori e dagli enti locali, dalle cooperative e dagli enti di sviluppo, dalle regioni, per consentire alle masse popolari non di godere i benefici di una società opulenta che dispensa agli assistiti le gioie di un benessere voluto dall'alto, ma di conquistarsi, con uno sforzo di elaborazione e con decisioni democratiche che ne aumentino il potere, una condizione migliore ed un peso più grande nella vita del paese.

Per questo noi attribuiamo tanta importanza, anche ai fini della programmazione economica, allo stabilirsi di nuovi rapporti tra sindacati e aziende nelle partecipazioni statali.

Sono giunto così alla fine di questo intervento.

Ha precisato che, secondo noi, obiettivo fondamentale del programma non può non essere un elevamento sostanziale delle condizioni delle masse popolari, ed in particolare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

dei lavoratori dipendenti, e ciò non come conseguenza automatica (come dice qualcuno) ma indeterminata nel tempo, bensì come mezzo potente nel quale un programma economico democratico deve trovare il suo fondamento.

Il nostro paese ha bisogno di un miglioramento del potere d'acquisto delle masse popolari, non solo per aumentare la domanda sul mercato e per darle stabilità, ma anche perché noi non accetteremo mai che al rapido sviluppo economico che caratterizza questi anni non corrisponda un elevamento reale del benessere popolare. Non vogliamo, noi lavoratori italiani, riprodurre in Europa il triste privilegio che ha in Asia il Giappone, dove ad un enorme sviluppo industriale si accompagnano — oggi, non trent'anni fa! — salari e condizioni di lavoro da paese sottosviluppato.

Per la realizzazione di un programma antimonopolistico così concepito il nostro impegno sarebbe pieno ed effettivo: né vi è dubbio che esso avrebbe profonde ripercussioni in tutti i campi della nostra attività, nessuno escluso. La nostra politica terrebbe conto in ogni suo aspetto di un evento così importante; né noi ci tratterremo dallo scendere nell'arena, dal discutere le concrete misure, dal portare il nostro contributo anche sui singoli aspetti di un tale programma.

Ma non è questa, purtroppo, la situazione di oggi. Siamo in un periodo che taluno chiama transitorio, e il nostro appoggio è già energico e aperto per l'adozione di misure come la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Noi chiediamo al Governo la prova concreta di una volontà politica: per la creazione delle regioni e degli enti di programmazione economica in agricoltura, nel campo fiscale, ecc. La fermezza in questo caso è davvero indispensabile, perché potenti forze economiche e politiche puntano su una programmazione che razionalizzi, sì, la spesa pubblica ma resti puramente previsionale per i privati, lasciando mano libera ai grandi gruppi.

In troppi casi alla resistenza dei monopoli, alle serrate della Borletti o della « Sisma », si allea obiettivamente l'inerzia del Governo o, peggio, l'intervento della polizia contro i lavoratori, come anche ieri è avvenuto alla Olivetti di Napoli: e ciò mentre il carattere politico dell'intervento padronale è addirittura conclamato (come nel caso della « Sisma », controllata dalla Edison) e quando anche solo un'opinione espressa pubblicamente su

questi episodi potrebbe già testimoniare una volontà politica, un giudizio politico del Governo.

Vedete, la programmazione economica non sarà mai in alcun momento una somma di cifre, di dati allineati da un comitato di esperti e magari approvati dal Parlamento. Essa non sarà mai l'idillico incontro fra tutte le parti interessate, né un'architettura perfetta in sé, quale sembrava poco fa presentarla l'onorevole Roselli. Se sarà, il programma di sviluppo economico uscirà da una lotta prolungata e cosciente che i lavoratori dovranno condurre allungando progressivamente il tiro delle loro rivendicazioni immediate fino a comprendere gli stessi obiettivi di un programma di sviluppo. Ciò comporterà una mobilitazione, una tensione crescente della parte migliore del paese per contrapporre alle agguerrite forze dei monopoli l'esigenza di progresso della collettività intera.

Molti di voi, forse anche qualcuno favorevole ad un programma di sviluppo democratico, non vorrebbero che noi comunisti, e con noi gran parte dei lavoratori, fossimo partecipi di questa lotta. Guardatevi da questa illusione! Giacché essa è ad un tempo discriminatoria e autolesionistica.

Sappiate che contro di noi, od anche senza di noi, questa impresa, se è una impresa solo vostra, fallirà! Per questo noi, che non siamo indifferenti all'esito di questa battaglia, intensificheremo la nostra azione fra i lavoratori e nel paese per conquistare un programma economico che corrisponda alle speranze e ai bisogni delle masse popolari. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una discussione parlamentare sui problemi e sulle prospettive economiche del paese costituisce un impegno che non può non essere apprezzato e considerato in tutti i suoi aspetti positivi. Mi sembra perciò doveroso dare atto al Governo della sede altamente responsabile che offre al Parlamento per manifestare il suo giudizio e per sottolineare i problemi che le esperienze maturate da ognuno di noi e i dibattiti che i sindacati, le categorie sociali, gli ambienti economici dedicano a questo argomento, dandoci la possibilità di valutarlo in tutti i suoi molteplici aspetti.

La *Relazione generale sulla situazione economica del paese* darebbe luogo a molte osservazioni e considerazioni, quali del resto si sono in parte avute all'inizio di questa di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

scussione. Ma io soffermerò la mia attenzione su alcuni punti che reputo di una certa importanza, soprattutto in ordine a una impostazione positiva che sappia indicare qualche problema di quelli che si dibattono con maggiore urgenza nel paese. D'altra parte, i nostri lavori si svolgono in modo tale che la maggior parte di questi problemi, per forza di cose, vengono affrontati e discussi in modo inadeguato, tanto che ci troviamo nelle condizioni di affidarci per essi alla fiducia che il Parlamento ripone nel Governo e nei ministri che ne fanno parte.

Non è però fuori proposito cogliere un'occasione come questa, per affrontare quei problemi di rapporti fra esecutivo e legislativo la cui importanza, a mio modesto avviso, non è stata adeguatamente apprezzata nella *Relazione generale*, né nella pubblicazione sulle prospettive dello sviluppo economico offerta al nostro esame: pubblicazione, quest'ultima, per tanti aspetti per altro pregevolissima, e degna di attenta e ponderata valutazione. Veramente, di là dalla stessa discussione sulla situazione economica e sui problemi dello sviluppo, vi sarebbe da augurarsi che poco per volta, indipendentemente dall'approvazione dei bilanci, venisse adottata una procedura che consenta di formulare in una risoluzione finale le indicazioni che il Parlamento intende dare al Governo sia sui settori sui quali intende richiamare in modo particolare l'attenzione, sia sulle scale di priorità da osservare nella realizzazione della programmazione economica. Mi sembra perciò che la discussione in aula dovrebbe essere introdotta da una relazione che esaminasse l'esposizione del ministro del bilancio, predisposta dalle Commissioni parlamentari competenti, così da poter arrivare a definire in una risoluzione finale il giudizio del Parlamento. Accanto all'obbligo di presentazione alla Camera della *Relazione generale sulla situazione economica del paese* ed all'esposizione dei problemi e delle prospettive dello sviluppo economico, sarebbe perciò necessario definire in qual modo la Camera intende esaminare annualmente questi documenti e pervenire ad esprimere su di essi un giudizio e un indirizzo. A me sembra che soltanto in questo modo una discussione di questo genere potrebbe essere adeguatamente valorizzata dalla Camera, dal Governo e, mi permetterei di aggiungere, dall'intero paese.

Mi sembra, dunque, che la procedura assai affrettata che stiamo invece per seguire possa nuocere a un impegno di tale significato ed importanza. Mi auguro perciò che

Presidenza della Camera, Governo e gruppi parlamentari abbiano modo e tempo di dedicare maggiore attenzione negli anni futuri a questa discussione, allo scopo di arrivare a indicazioni più impegnative e precise.

È indubbio che la discussione della *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, abbinata all'esame dei problemi e della prospettive dello sviluppo economico nazionale, costituisce un indiscusso progresso; ma per rendere più efficaci e fecondi i lavori parlamentari questa discussione dovrebbe esprimersi, come ho detto, anche in un documento speciale che rispecchiasse l'orientamento del Parlamento e la linea politica che esso intende indicare al Governo. Ciò, naturalmente, comporterebbe un nuovo tipo di svolgimento dei lavori parlamentari, che mi permetto di sottoporre all'attenzione della stessa Presidenza. Ritengo che potrebbe anche conseguire un miglioramento dei rapporti fra Parlamento e Governo, i quali sovente si esauriscono in discorsi generici, inadatti a precisare sino in fondo le rispettive posizioni.

Questi temi sono affiorati più di una volta in questa Camera; e mi auguro perciò che i voti ripetutamente espressi possano essere tradotti in realtà, perché in questo modo potranno essere meglio valorizzati i nostri lavori e il prestigio del Parlamento. Del resto, metodi di questo genere sono prassi comune in altri parlamenti democratici.

Ciò premesso, mi limiterò ad accennare ad alcuni problemi del nostro sviluppo economico, cui ritengo debba essere prestata finalmente un'attenzione maggiore che in passato, ed anzi essere accordata la precedenza, perché possano trovare adeguata soluzione.

Il primo problema è quello della preparazione delle forze di lavoro, già ampiamente dibattuto ma non approfondito quanto sarebbe desiderabile ed indispensabile. La stessa Commissione della Comunità economica europea, nel valutare la congiuntura economica, in più di una occasione, se non erro, ha richiamato l'attenzione del Governo italiano sul problema della formazione professionale dei lavoratori invitandolo ad un impegno maggiore in questo campo. S'impone quindi un'intensificazione dell'azione rivolta alla preparazione professionale delle nuove leve del lavoro, ai fini dello sviluppo economico italiano e comunitario.

Si potrebbe osservare che il Governo ha affrontato questo problema, e che i Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione ne hanno fatto oggetto di approfondimento e di studio, giungendo all'elaborazione di docu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

menti di indirizzo. Inoltre, negli incontri tra il Governo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro dedicati all'esame e alla messa a punto delle questioni attinenti alla programmazione economica, questo problema è tra quelli che si prevede saranno affrontati con priorità. Ho tuttavia l'impressione, signor ministro, che ci si muova su un terreno pieno di notevoli incertezze. Non vi sono idee molto chiare nemmeno tra coloro che si occupano specificamente dei problemi della preparazione professionale, sotto il profilo tanto didattico quanto amministrativo. Leggendo pubblicazioni e relazioni di insegnanti ed educatori si ha l'impressione che si faccia molta filosofia e letteratura della preparazione professionale, senza conoscere gli esatti termini delle questioni da risolvere per accelerare la preparazione degli operai qualificati e dei tecnici specializzati. I ministeri interessati, dal canto loro, ignorano assai spesso le specifiche esigenze e i mezzi più adatti per la preparazione delle forze del lavoro in rapporto alle esigenze attuali e future dell'impiego e della occupazione nelle attività produttive.

La nostra scuola è troppo staccata dal mondo della produzione non riuscendo in tal modo a contribuire come sarebbe desiderabile allo sviluppo economico.

Non si tratta di sollevare l'eterno problema se debba avere la prevalenza la formazione generale umana o quella tecnico-professionale, l'una e l'altra sono necessarie e indispensabili; ciò che importa soprattutto è che si trovi il modo di destinare alla preparazione tecnica mezzi e condizioni che ne consentano un energico potenziamento.

Centri di addestramento e scuole professionali devono riuscire a meglio coordinare la propria attività con l'attività produttiva. Ciò non già per finalizzare maggiormente la preparazione professionale allo scopo produttivo, poiché essa non deve mai dimenticare l'uomo, la sua dignità e i valori di cui è portatore; ma per far sì che quanto si insegna sia tecnicamente aggiornato, aderente alla dinamica dei metodi produttivi, aperto alle nuove esigenze e proporzionato ad effettive e concrete possibilità di impiego.

In ordine a questo problema mi permetto di porre in evidenza le reali esigenze della preparazione al lavoro nella prospettiva di un'economia in continuo assestamento. Vi è, innanzi tutto, un problema quantitativo. È necessaria una indagine in prospettiva che ci consenta di calcolare il prevedibile numero di operai specializzati, di tecnici, di periti,

di progettisti, di ingegneri, che a breve o a lunga scadenza devono essere preparati per poter potenziare e sostenere una politica di sviluppo economico. Non mi risulta che il Ministero della pubblica istruzione né quello del lavoro abbiano mai fatto ciò, né che siano attrezzati per farlo.

Parallelamamente a questa indagine si rende poi indispensabile un inventario delle attrezzature, dei mezzi in atto e di quelli necessari per far fronte alla prevedibile richiesta di forze di lavoro in una prospettiva di sviluppo economico. Mi sembra poi necessario acquisire i dati riguardanti gli insegnanti e gli istruttori, il grado della loro preparazione, l'idoneità ad assolvere questo compito.

Tutto ciò importa anche un piano di finanziamento della preparazione professionale. Bisogna fare in modo che per potenziare le attrezzature si possa attingere al settore pubblico e a quello privato. So che sul problema della attività privata vi possono essere riserve o prevenzioni, ma non mi pare sia buona cosa far gravare il peso della preparazione della manodopera specializzata unicamente sui mezzi di cui può disporre lo Stato. Categorie, aziende, comuni, enti locali, associazioni private possono e devono essere tenute presenti ai fini di un più intenso potenziamento della formazione professionale.

Mi sembra, però, che la costituzione di un fondo per finanziare la preparazione professionale sia un'esigenza da non procrastinare. Non si dimentichi in proposito che questo fondo, per particolari iniziative, potrebbe essere integrato e coordinato con quelli a disposizione del fondo sociale della Comunità economica europea per la preparazione della manodopera. Forse nell'utilizzazione di queste disponibilità è mancata una impostazione razionale e metodica, come sarebbe stato desiderato da parte di coloro che introdussero questo strumento nel trattato della Comunità europea.

Ormai in questo settore si dovrebbe pervenire a una soluzione. Le condizioni vi sono: la commissione ha fatto le sue proposte, il comitato esecutivo ha espresso il proprio parere, il Parlamento europeo ha discusso il testo di questi principi e li ha approvati, con emendamenti. Si può dunque legittimamente esigere il passaggio dalla progettazione all'attuazione dell'articolo 128 del trattato, così da fissare sul piano europeo i principi essenziali di un indirizzo comune di politica della formazione professionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

Questa politica dovrà formare oggetto di una prossima decisione del Consiglio dei ministri della Comunità, analogamente a quanto è accaduto per la politica agricola comune; anche in vista di questo evento, il Governo deve elaborare un preciso piano di attività. Se non lo si facesse, temo che il paese ne avrebbe danni non facilmente calcolabili.

Non bisogna dimenticare che le più aggiornate indagini economiche, gli studi sempre più numerosi rivolti ad indagare le cause su cui poggia lo sviluppo economico in ogni paese, hanno messo in evidenza e confermato, se ve ne fosse stato bisogno, il ruolo decisivo della preparazione della manodopera specializzata, dei tecnici, degli stessi imprenditori. Mi rendo conto che, soprattutto per quanto riguarda la preparazione dei quadri dirigenti, cioè di coloro che sono preposti a organizzare, a predisporre l'attività produttiva, non bastano le scuole: ci vuole l'esperienza diretta, maturata attraverso responsabilità personali e un certo tirocinio di responsabilità direttiva effettiva. Ma che cosa abbiamo fatto per metterci in queste condizioni? Non sarebbe forse il caso, signor ministro, di indagare quale è la provenienza, quali sono i titoli di studio, il grado di istruzione, l'ambiente in cui si sono formati, in che modo è stata acquisita e si è maturata l'esperienza degli imprenditori, che sono tra i primi artefici dello sviluppo economico che in questi dieci anni si è avuto nel paese?

Un'indagine di questo genere non dovrebbe poi essere tanto difficile e potrebbe offrirci elementi di giudizio, anche al fine di sapere con quali mezzi, con quale orientamento, devono essere scelte le persone e accelerati i tempi della preparazione tecnica più idonea a sostenere questa politica di sviluppo economico.

Nel campo degli strumenti operativi della programmazione economica, un organo qualificato, sufficientemente rappresentativo delle più svariate esigenze, dovrebbe comprendere insegnanti, industriali, dirigenti, tecnici e operai specializzati, per predisporre indirizzi e scegliere le attrezzature più adatte. A mio avviso, sarebbe assai opportuno che un organo di questo genere assumesse il compito di programmare la preparazione professionale, in modo da potere, in breve tempo, predisporre le condizioni di un suo efficace ed urgente potenziamento.

Per quell'esperienza personale che ho potuto acquisire come operaio, come capo reparto, come dirigente di un reparto di addestramento alla Fiat « Grandi motori ».

come sindacalista, ritengo che un compito di questo genere sia stato troppo negletto e trascurato; e sarebbe un indubbio merito dell'attuale Governo se sapesse trovare il modo di concretarlo e di metterlo in atto. Negli incontri fra rappresentanti del Governo, industriali e sindacati dei lavoratori, mi auguro che il problema venga affrontato e che si profilino impostazioni e linee per una sua adeguata soluzione. Non è che si debba improvvisare molto, ma credo che una discussione approfondita in questo senso possa dare maggiori risultati di certe commissioni, le cui decisioni, dai documenti che ci sono pervenuti, non appaiono perfettamente in armonia con le esigenze della moderna attività produttiva ed economica.

Naturalmente, onorevole ministro, in questo settore debbono essere affrontati e approfonditi altri punti, come le attrezzature e gli istruttori: istruttori per la parte teorica e per la parte pratica, che deve essere rivolta alla preparazione degli operai specializzati e dei tecnici. Non mi dilungo, giacché questo argomento richiederebbe un discorso a parte. Non bastano infatti le scuole per formare gli istruttori, in quanto si richiedono esperienze lungamente maturate e vissute direttamente nell'attività produttiva. Nessuno può insegnare quello che non sa o che non ha avuto mai occasione di fare. Quindi tanto la preparazione degli istruttori quanto la messa a punto di migliori attrezzature debbono essere affidate a persone che direttamente si siano trovate impegnate in attività produttive. Per accelerare la preparazione gli istruttori si dovrà trovare il modo di reclutarli tra coloro che sono stati impegnati nell'attività produttiva, integrando eventualmente la loro preparazione con dei corsi accelerati di didattica per insegnare loro come si può trasmettere ai giovani il proprio sapere.

Un altro settore su cui vorrei richiamare l'attenzione della Camera e del Governo è quello dell'agricoltura. Come deputato di una circoscrizione quale quella Cuneo-Asti-Alessandria e come sindaco di una città come Saluzzo, dove più del 50 per cento degli abitanti è addetto alla agricoltura, mi preme richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su alcuni dati che ci sono forniti dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese* e dalla pubblicazione riguardante i problemi e le prospettive di una politica di sviluppo economico.

L'eloquenza delle cifre non può in alcun modo essere sottovalutata. L'agricoltura va considerata come un settore economicamente

depresso, che richiede un approfondito esame dei suoi problemi, una messa a punto dei termini in cui essi si presentano, un preciso indirizzo da identificare e seguire, una predisposizione di mezzi per una politica agraria più rispondente alle esigenze del momento attuale.

La produzione agricola non può essere efficientemente riorganizzata agendo solo in chiave di problemi assistenziali, che pure esistono e pesano anche in questo settore. Né è sollevando l'agricoltura da oneri fiscali, dandole più aria e maggiore respiro nell'ambito della legge della domanda e dell'offerta, (come ebbe ad affermare, se ho ben compreso, l'onorevole Malagodi in questa Camera quando si discusse la ratifica dei trattati del mercato comune) o semplicemente aumentando la produttività delle aziende agricole e liberando l'agricoltura di un onere di manodopera esuberante che si possono risolvere i problemi della politica agraria e di un equilibrio tra questo settore e gli altri dell'economia nazionale.

Penso perciò che sia necessario occuparsi oggi dei problemi di indirizzo della politica agraria in quanto essa si trova a dover affrontare un processo di riorganizzazione e di assetto che, a mio modesto avviso, è molto simile a quello che le aziende artigiane dovettero subire quando si affacciò la produzione in serie nel settore industriale.

Non è tanto perciò una linea di riforme agrarie quanto una linea di riorganizzazione produttiva ed economica che potrà risolvere la crisi di crescita che travaglia l'agricoltura italiana. Ma per fare ciò è necessario anzitutto non ignorare o sottovalutare i problemi di indirizzo della politica agraria, come, a mio avviso, è necessario tenerli organicamente presenti nella scelta dell'indirizzo generale della politica economica nazionale. Credo che soltanto una politica agraria coordinata e armonizzata con quella attuata in applicazione del trattato della Comunità economica europea possieda un dinamismo adeguato e moderno, e possa in prospettiva condurci a quell'equilibrio che si rende sempre più indispensabile anche per poter trattenere nell'attività agricola determinate forze di lavoro che oggi hanno una spiccatissima tendenza ad abbandonarla.

L'esigenza di una più organica integrazione tra il settore agricolo e gli altri richiede un'azione tempestiva e programmata, che deve essere disposta e messa in atto con risolutezza. Mi permetto anzi di affermare che se v'è un settore produttivo che richieda un

sostegno, un appoggio, un orientamento, in maniera da essere aiutato ad adeguatamente affrontare la riorganizzazione delle strutture e dell'attività produttiva, questo è proprio l'agricoltura.

A precisare questa esigenza basta, infatti, la considerazione di alcuni dati che ci vengono forniti dalla illustrazione dei problemi e delle prospettive dello sviluppo economico e dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per convincersi che il settore agricolo non è in grado, senza un adeguato sostegno, di mettersi al passo e di seguire lo sviluppo economico generale, basta considerare che il prodotto *pro capite* per unità di lavoro occupate era nel 1950, nei confronti degli altri settori di attività, del 57 per cento, mentre nel 1961 è sceso al 47 per cento. Se si considera poi che i capitali investiti nell'agricoltura sono ammontati nel 1961 al 10 per cento rispetto agli investimenti in altre attività produttive, nei confronti del 17 per cento dell'apporto di produzione agricola al reddito nazionale, e che sono scesi proporzionalmente dal 1951 ad oggi, si hanno sufficienti elementi che richiedono al Parlamento e al paese un'attenta ed esauriente considerazione.

So che molti dicono: se l'agricoltura non rende, è inutile investirvi capitali che possono rendere di più in altri settori. Ma si tratta di una tesi troppo semplicistica, di una tesi che non tiene presente che l'equilibrio economico non va considerato solo sotto l'aspetto del reddito, ma anche in relazione al rapporto tra produzione e consumo. Se non sosteniamo le possibilità di reddito dell'agricoltura, indeboliamo anche le possibilità di consumo di questa grande massa di lavoratori agricoli, danneggiando indirettamente l'impostazione generale di una politica economica razionale, ordinata e armonica.

Infatti, mentre la produzione del settore incide soltanto per il 17 per cento del reddito nazionale, le forze di lavoro occupate in agricoltura sono ancora del 29,5 per cento rispetto a tutte le altre. Considerando questi dati, si rileva anche uno squilibrio tra il reddito di questo settore e quello di altri settori di attività economica.

Onorevole ministro, mi sembra che questi dati dimostrino che non si riuscirà mai a raggiungere un equilibrio fra il settore agricolo e gli altri settori senza un'organica azione di sostegno della politica agraria, senza un'impostazione chiara di politica agraria che sia articolata secondo un modo nuovo di considerare questi problemi. Penso, quindi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

che questa politica agraria debba trovare un posto di primo piano e di assoluta priorità nell'impostazione di una programmazione economica. In seguito alle decisioni di politica agricola comune assunte dal Consiglio dei ministri del mercato comune il 14 gennaio scorso a Bruxelles, il nostro paese ha anche il dovere e l'imprescindibile compito di programmare e di mettere in atto una coordinata e attiva politica agricola che gli consenta il migliore inserimento nell'indirizzo della politica agricola europea.

Un primo compito da affrontare è perciò quello di armonizzare l'impostazione della politica agraria in modo che essa sia perfettamente inquadrata e coordinata con l'impostazione della politica agricola europea.

A differenza di quanto si poteva pensare e di quanto fu detto anche in questa Camera, a politica agricola europea non sta concretandosi e svolgendosi secondo la linea di un automatico equilibrio fra la domanda e l'offerta, secondo le leggi del liberismo economico. Con l'attuazione della politica agricola comune da parte della comunità, la produzione, la vendita e il consumo dei prodotti agricoli verranno considerati, impostati e regolati secondo un indirizzo che regolamenterà questa attività settore per settore in conformità a principi di programmazione produttiva e di organizzazione dei mercati. Le cose sono già in gran parte state impostate; altre sono in progettazione e potranno costituire motivo di decisione e di applicazione del trattato quanto prima.

È in elaborazione e viene attuata una politica di produzione e di vendita dei cereali, del bestiame, del latte e dei suoi derivati, della frutta e verdura, del vino, del riso, delle materie grasse animali e vegetali, dello zucchero, ecc., secondo una impostazione che è diversa da quella tradizionale della nostra politica agricola. Mentre, perciò, per quanto riguarda le strutture dell'azienda si tenderà sempre più a seguire indirizzi e direttive coordinati con quelli della C. E. E., anche l'organizzazione dei mercati e la politica dei prezzi saranno tenuti in particolare considerazione da questa politica agricola. Ad un indirizzo di politica agricola legato alla concezione ed agli schemi del liberismo economico sta subentrando, e si afferma sempre più, una politica agraria che si articola secondo tre direzioni: politica delle strutture, politica dell'organizzazione dei mercati, politica dei prezzi agricoli e insieme politica di programmi di produzione, politica di utilizzo delle eventuali eccedenze produttive, politica di fondi regolatori e di

sostegno dei prezzi. Quel che più conta è che questa impostazione, con la già avvenuta approvazione dei regolamenti, tende ad essere specificata settore per settore, secondo disposizioni di applicazione di trattati, che nella presente fase di attuazione involgono il problema di come coordinare i nostri programmi con le decisioni assunte del Consiglio dei ministri del mercato comune.

È evidente perciò che un indirizzo programmato impone il primo e più importante compito di indicare quello che dobbiamo fare in collaborazione e di intesa con gli organi comunitari.

A mio avviso una esatta politica agraria deve tener presenti questa azione coordinata, questo indirizzo di politica delle strutture, nonché la valutazione esatta dell'orientamento che il Governo deve individuare ed assumere in ordine ai prezzi dei prodotti agricoli. Soltanto infatti se si opera coordinando i tre campi di questa azione politica si possono raggiungere certi risultati. Non basta produrre: bisogna vendere, e vendere a prezzi remunerativi. Se infatti l'agricoltore dovesse essere invitato ad attrezzarsi meglio, a creare condizioni per praticare l'allevamento del bestiame, e fosse sollecitato ad usufruire dei prestiti e dei provvedimenti previsti anche da leggi recenti, e non ci si preoccupasse poi di studiare come il mercato sia organizzato, quali siano le possibilità di consumo, quale il prezzo di vendita del prodotto al momento il cui l'agricoltore deve ricavare dal prodotto il reddito del suo lavoro, a niente servirebbe migliorare le stesse strutture produttive delle aziende agricole. Anzi, si potrebbe correre il rischio di aggravare la situazione dell'agricoltore, perché, se dovessimo fargli ottenere prestiti, sia pure a tassi di interesse favorevoli, senza d'altra parte dargli garanzie in ordine alle condizioni di consumo e di vendita, egli non potrà vendere i suoi prodotti ad un prezzo remunerativo e non avrà un reddito adeguato.

Ecco perché una politica agraria programmata richiede la coordinazione della politica delle strutture, della politica degli indirizzi produttivi, della politica dell'organizzazione dei mercati, della politica dei prezzi, ed eventualmente anche la considerazione dei fondi di sostegno nonché l'utilizzo delle eccedenze produttive. Ma il problema potrebbe allargare di molto il nostro orizzonte, soprattutto in una impostazione europea, particolarmente in questo momento in cui, come il ministro ben sa, sono in corso trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel mer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

cato comune europeo. Nessuno ignora che uno dei problemi di più difficile soluzione in ordine alla possibilità di adesione della Gran Bretagna al mercato comune europeo è rappresentato proprio dalla difesa del reddito degli agricoltori, in quanto nel Regno Unito il 40 per cento di tale reddito viene sostenuto per mezzo di sovvenzioni statali. Ed è evidente che, in un'impostazione di questo genere, è molto difficile per il mondo occidentale trovare il modo di coordinare sul piano internazionale un indirizzo di politica agraria con la possibilità di utilizzo di eventuali eccedenze produttive nei paesi del *Commonwealth*, negli Stati Uniti, nell'America del sud. Comunque non credo che si possa prescindere da questa impostazione nell'articolare un piano secondo l'indirizzo comunitario.

Nella *Relazione economica*, in materia di agricoltura, hanno attirato la mia attenzione alcuni aspetti che, messi in relazione a questi fatti, non hanno potuto fare a meno di preoccuparmi. In tale documento sono poste in luce alcune tendenze che debbono essere attentamente seguite, arginate e contrastate, e che — a mio avviso — sarebbe un grave errore trascurare. Una particolare azione incisiva di rinnovamento nel settore agricolo — avverte la *Relazione economica* — non può avere attuazione senza una precisa azione direttiva e senza rimuovere le condizioni, le cause di arresto che in particolari settori si stanno manifestando, in modo da permettere il superamento della situazione attuale e da conseguire soluzioni positive.

Il problema è quello di ottenere capitali a basso tasso di interesse. Il reddito agricolo, infatti, non consente di investire capitali per un aggiornamento organizzativo dell'azienda agricola. Con i tassi di interesse comunemente richiesti dagli istituti di credito, considerate anche le condizioni del mercato dei capitali in Italia, non vi è un margine di reddito sufficiente in agricoltura per proporzionare quanto meno gli investimenti alla produzione. Occorre allora affrontare decisamente il problema del credito in agricoltura; bisogna dare la possibilità agli agricoltori di avere capitali a un tasso di interesse più basso. È certo che un fondo destinato ad elargire contributi sui tassi di interesse per gli investimenti agricoli costituirebbe uno dei più validi strumenti di sostegno dell'agricoltura.

È vero che a ciò in parte provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con una legge recentemente approvata; ma isti-

tuti specializzati per il credito agrario che dessero contributi sugli interessi, eventualmente con il concorso anche di commissioni locali e di tecnici particolarmente competenti, si rivelerebbero certamente strumenti molto più efficaci rispetto a quelli oggi esistenti e consentirebbero una maggiore espansione degli investimenti in agricoltura.

Il Governo tenga conto anche di questo problema in relazione ai compiti da attribuire al Fondo agricolo europeo, che è stato recentemente istituito per perseguire una coordinata politica di sostegno dell'economia agricola sul piano europeo; e non trascuri la possibilità di dare una soluzione più rispondente alle necessità attuali del credito all'agricoltura.

E se anche si giungesse alla determinazione di creare un istituto specializzato per il credito agrario, trasferendo ad esso molte delle funzioni demandate al Ministero dell'agricoltura ed agli ispettorati dell'agricoltura, ciò non sarebbe male, tanto più se alla elargizione del credito fossero preposte commissioni locali, che, conoscendo più direttamente le esigenze concrete dell'agricoltura, avrebbero la possibilità di operare scelte secondo criteri più rispondenti alle condizioni specifiche.

Non si dimentichi che andiamo verso una forma di produzione specializzata in agricoltura e che si accentuerà la specializzazione produttiva in rapporto alle condizioni geografiche e di ambiente che si presentano nelle diverse zone dei nostri paesi. Nelle condizioni di produzione e di sviluppo dell'agricoltura, l'investimento ed il rinnovamento strutturale non possono essere generalizzati in un modo che non tenga presente le possibilità e le prospettive di un collocamento dei prodotti su un'area più ampia di mercato che non sia soltanto l'area nazionale. E qualche sintomo del genere lo si rileva anche dalla stessa *Relazione economica* quando si mette in evidenza che stanno aumentando le possibilità di commercio dei prodotti ortofrutticoli. Ma tutto ciò richiede un insieme di attività. Non basta produrre, occorre anche conservare i prodotti, organizzare la loro vendita, predisporre la propaganda. È tutta un'impostazione nuova che si impone ai nostri agricoltori, che non potranno più pensare di esaurire il loro compito al momento della produzione, ma dovranno impegnarsi anche sui problemi della conservazione, del trasporto e della vendita dei prodotti. Questo richiede anche un potenziamento delle attività cooperative allo scopo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

di rendere direttamente responsabili gli agricoltori, che vanno per altro sostenuti con leggi adeguate, più rispondenti alle esigenze e alla necessità di attività associate ed organizzate.

Molta incertezza poi, onorevole ministro, mi sembra che il Governo debba anche superare in ordine alla politica dei prezzi in agricoltura. Io non so se ella, signor ministro, abbia avuto occasione di leggere gli articoli che un responsabile autorevole del Ministero dell'agricoltura e delle foreste va scrivendo sul *Corriere della sera* in ordine alla politica dei prezzi. Avrei piacere di sapere se ella condivide in pieno queste tesi che, risentendo di una troppo angusta concezione liberale, non sono perfettamente rispondenti alla generale impostazione di politica dei prezzi agricoli che viene seguita dai paesi della Comunità europea. E non so se sia opportuno lasciare decidere solo a queste persone in sede comunitaria. Deve essere invece tenuto presente l'indirizzo del Governo in ordine alla politica dei prezzi dei prodotti agricoli.

Nelle trattative che precedettero l'accordo del 14 gennaio scorso a Bruxelles, uno degli ostacoli maggiori era costituito, appunto, da difficoltà di stabilire una politica dei prezzi che potesse avere l'assenso di tutti i paesi della Comunità. La politica dei prezzi assumerà un'importanza così grande che il Governo dovrà approfondirla ed affrontarla sia in sede di Consiglio dei ministri della Comunità, sia in sede di commissioni particolari o di organi preposti alla applicazione dei regolamenti dei singoli prodotti. La politica dei prezzi deve essere perfettamente rispondente ad un indirizzo che si armonizzi con tutta la programmazione e la politica agraria che il Governo intende seguire.

Credo non sia necessario insistere nel sottolineare l'evidente importanza di un compito di questo genere; ma non so se la nostra organizzazione amministrativa sia oggi attrezzata per poter rispondere a queste esigenze. I parlamentari che in sede comunitaria devono porre attenzione a questi problemi spesso non sanno come accertare il preciso orientamento del Governo in questa materia. È perciò assolutamente indispensabile conoscere le fonti cui attingere per identificare l'indirizzo del Governo in un campo così delicato.

La discussione si potrebbe ampliare. In materia di politica dei prezzi qualcuno ha detto: state attenti, non esagerate con questa politica di sostegno dei prezzi, perché essa

potrebbe ad un certo momento agevolare determinate produzioni: si prospetta il pericolo di una Francia che accentui la propria produzione dei cereali a danno della nostra, con il rischio che, attraverso il fondo di sostegno, si finisca col versare del denaro che andrà a beneficio degli agricoltori francesi e non di quelli italiani. Questo ragionamento è insidioso ed errato. A noi deve interessare che migliori il tenore di vita degli agricoltori italiani ed anche di quelli francesi; se poi in Italia non si produrrà più cereali, ma si produrrà più frutta e verdura o bestiame da macello, questo non deve preoccuparci. Non bisogna tenere presenti questioni di interesse particolare; da una politica agricola europea ben congegnata noi non avremo nulla da temere, giacché se perderemo qualcosa in alcuni settori, avremo vantaggi in altri.

Io non sono quindi troppo convinto, signor ministro, della diagnosi contenuta nei documenti che ci sono stati presentati circa questo problema dei prezzi. Io non credo che quella diagnosi sia completa e soddisfacente. Il Governo deve precisare meglio la sua politica a questo riguardo, deve soprattutto armonizzare tale sua politica con l'attuazione del mercato comune.

Qual è, ad esempio, la politica del Governo per ciò che riguarda il prezzo del latte, in un piano di produzione e di consumo di questo così importante alimento? Si può dire che debbono vedersela i produttori, gli industriali. Certo non può essere difeso un giusto prezzo del latte, consentendo situazioni di monopolio di fatto nell'acquisto del latte destinato all'industria, dal momento che non c'è possibilità di conservazione di questo prodotto, né è possibile immetterlo al consumo, se non in misura limitata. È evidente che noi non possiamo accettare questa situazione. Bisogna anche qui trovare una soluzione rispondente alle condizioni di mercato e credo sia necessario facilitare l'organizzazione dei produttori in cooperative rompendo la struttura soffocatrice delle centrali del latte delle grandi città.

Se si vuole infatti una maggiore espansione del consumo di questo prodotto ed una migliore regolamentazione del delicato problema, è evidente che questo deve essere affrontato con decisione. Il Governo si garantisca della genuinità del prodotto, ma consenta in ogni caso ai produttori di vendere eventualmente direttamente i loro prodotti. Si pensi ai produttori di latte di Saluzzo, che si trovano precluso un così vasto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

ed importante mercato qual è quello di Torino, quando Saluzzo si trova a così breve distanza da Torino! Sono questi, onorevoli colleghi, residui di una concezione corporativa che devono essere abbandonati o corretti.

La politica del latte ha bisogno di essere approfondita anche in relazione ad una valutazione del consumo di certi prodotti del latte. È necessario definire i prezzi del latte destinato al consumo e di quello destinato all'industria per esservi trasformato; come si rende indispensabile una politica del prezzo del burro in relazione alla politica dei grassi vegetali. Si tratta di problemi che hanno bisogno di essere affrontati ed armonizzati perché si superino le molte incertezze tuttora esistenti, e nei confronti dei quali sono recenti le proposte della Comunità europea che richiede da parte nostra un impegno di valutazione e di coordinamento.

Per quanto riguarda un altro punto della *Relazione*, è stato notato che si denuncia una diminuzione dell'allevamento del bestiame. È questo un indice preoccupante ed è una delle tendenze che ritengo debba essere approfondita, poiché anche l'allevamento del bestiame va coordinato con la politica generale della zootecnia. Se è nell'interesse nostro e della Comunità europea il potenziamento di questo settore, naturalmente non si può dire che tale obiettivo possa essere conseguito soltanto con l'attività dell'iniziativa privata. Penso che ciò sia impossibile senza una azione politica di aiuto e di orientamento. Bisogna cercare di intensificare la ricerca scientifica per avere razze più selezionate e mettere in atto una lotta sistematica contro le malattie del bestiame che in Italia arrecano danni per ben 300 miliardi all'anno; debbono essere incrementati pascoli e stalle, sistemate zone collinari e montane ed aumentata la preparazione professionale e l'immissione diretta dei prodotti sui mercati di consumo.

Tutte queste cose non possono essere fatte soltanto dai singoli agricoltori, poiché essi hanno bisogno di essere orientati e sostenuti. Occorre dunque una politica che si articoli anche in provvedimenti di questo genere.

Sono anche favorevole alla proposta di istituire enti di sviluppo economico in agricoltura, che pure tante obiezioni solleva. Ma, se vi sono veramente difficoltà in ordine alla proposta fatta, siano sollevate e indicate! Ma un'azione coordinata su un piano associativo e cooperativistico, e di indirizzo

di politica agricola, non può che essere positiva.

Accennerò ora al problema toccato poco fa dall'onorevole Lama. Il suo atteggiamento mi pare un po' insidioso, né si intende bene se esso risponda ad una convinzione o se si tratti di un atteggiamento tattico che, alternando la lusinga alla minaccia, si propone di far pagare con un prezzo politico l'appoggio dei lavoratori. Io sono convinto che, sul piano di un'azione governativa rivolta allo sviluppo economico, le organizzazioni sindacali hanno diritto di rivendicare, di contrattare, di concordare con il Governo e con la controparte in quali forme esse intendano assumere precise responsabilità. Non si può esigere una cieca e supina adesione da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; ma quando questo consenso viene dato, lo si deve esprimere senza le riserve o gli accorgimenti tattici di chi si trova nelle condizioni di non potersi opporre alla politica di sviluppo economico che il Governo segue, ma intende conservare un atteggiamento di riserva che, pregiudicando le possibilità di sviluppo di un piano economico di questo genere, finirebbe inevitabilmente per danneggiare i lavoratori. I lavoratori sono infatti interessati a una politica economica di sviluppo, di maggiore occupazione e di maggiore reddito, e lo sono non per fiancheggiare gli interessi tattici di una qualsiasi C. G. I. L. né per perseguire una lotta sistematica, che poi impedirebbe, anche sul piano aziendale, incontri e possibilità di contrattazione.

Su questo argomento vi sarebbero ancora molte cose da dire. Ma mi ero proposto di limitarmi particolarmente a questioni che reputo di particolare importanza, nella speranza di portare un contributo positivo alla discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per accertare la regolarità o meno dei trasferimenti elettorali effettuati, alla vigilia del rinnovo del consiglio comunale, da parte di oltre un centinaio di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

elettori dei comuni vicini nel comune di Castel di Lama, in provincia di Ascoli Piceno: per accertare, cioè, se molti di tali trasferimenti, come numerosi cittadini del predetto comune ritengono, sulla base di documentate testimonianze, siano fittizi e siano stati effettuati allo scopo di modificare a vantaggio della democrazia cristiana l'equilibrio elettorale nelle prossime elezioni amministrative del 10 giugno.

« Considerato, poi, che il segretario comunale della cittadina, signor Mariani, in una riunione del comitato provinciale della democrazia cristiana, di cui è un massimo esponente, accennò esplicitamente a detti fittizi trasferimenti elettorali come garanzia per il mantenimento della amministrazione comunale di Castel di Lama al partito della democrazia cristiana, l'interrogante chiede di sapere se, allo scopo di far svolgere in clima di serenità la campagna elettorale, il ministro non ritenga opportuno trasferire immediatamente da Castel di Lama il suddetto segretario comunale, che è direttamente ed in prima persona coinvolto nella polemica elettorale.

(4815)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause reali che hanno determinato l'aumento del 40 per cento delle spese preventivate per la costruzione dell'autostrada Brescia-Padova, nonché l'atteggiamento del Ministero nei confronti di tale eccezionale ed oneroso aumento, che verrà a gravare sul servizio e sui bilanci delle amministrazioni interessate.

(4816)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere gli interventi predisposti per la soluzione della vertenza sindacale negli stabilimenti Aerfer di Pozzuoli e le misure adottate per evitare l'inasprimento della vertenza e dei rapporti col personale, con l'attuazione di misure disciplinari a carico dei lavoratori.

(4817)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa intenda fare il Governo nei confronti dei padroni delle « Fonderie padovane », i quali, di fronte ad una lotta operaia perdurante da oltre un mese, sono giunti a proclamare la serrata nella giornata del

21 maggio 1962, ponendosi fuori della Costituzione e contro i diritti di libertà e di lavoro di centocinquanta operai.

(4818) « Busetto, CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i gravissimi motivi che devono indubbiamente aver giustificato la permanenza presso il Ministero del tesoro fin dall'8 marzo 1962 del decreto già firmato dal ministro delle finanze, che stabiliva, in applicazione della legge n. 739, lo sgravio dalle imposte e dalle tasse relative all'annata agraria 1959 ed interessante il comune di Torchiarolo (Brindisi).

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quali motivi hanno determinato la esclusione del comune di Torchiarolo, in contrasto illegittimo con la inclusione dei comuni vicini, dai vantaggi della legge n. 739 relativamente all'anno 1958 ed all'anno 1961.

« Premesso, infine, che in danno dei coltivatori e degli agricoltori di quel comune, è in corso una grave procedura esecutiva con vendite, già fissate a brevissima scadenza, perfino dei mobili e delle suppellettili di casa dei contribuenti, l'interrogante chiede ai ministri competenti se non ritengano necessario provvedere alla sospensione del pagamento dei precitati contributi, perlomeno fin quando non sarà conclusa la istruttoria in corso per lo sgravio dell'annata agraria 1962. Detto provvedimento non soltanto, infatti, è previsto dalla legge, ma si rende indispensabile per tranquillizzare gli agricoltori di quel comune, che da tempo si trovano in condizioni di assoluto fallimento economico, per tranquillizzare, infine, quella pubblica opinione, che potrebbe solidarizzare con possibili turbamenti dell'ordine pubblico.

(4819)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere sulla base di quali gravissimi motivi di opportunità o di legittimità o di quali precise norme di legge, di regolamenti interni o di disposizioni ministeriali, il direttore generale del Ministero dei trasporti ha provveduto ed ha disposto per la sospensione del deliberato emesso dal comitato di esercizio del compartimento ferrovie dello Stato di Bari, in relazione all'assegnazione di alcuni alloggi a vantaggio di 5 funzionari delle ferrovie in servizio presso la stazione ferroviaria di Brindisi ed alle dipendenze del compartimento di Bari.

« Rappresentando il deliberato collegiale del comitato di esercizio del compartimento di Bari un provvedimento perfettamente legittimo, assunto nella più piena autonomia funzionale di quell'organo, se i ministri interessati non ritengano lo stesso che non può essere suscettibile di censure e tanto meno di rettifiche o sospensioni esecutive; la qual cosa, effettuandosi, rappresenta evidentemente una grave lesione del prestigio e del diritto a giudicare di un organo istituzionalmente e costituzionalmente destinato a decidere in perfetta libera e legittima autonomia.

(4820)

« MANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondano a verità le lamentele degli ex-combattenti dipendenti dall'amministrazione dello Stato circa l'annullamento pratico di ogni benemerenzia combattentistica per coloro che siano collocati in quiescenza dopo avere raggiunto i quaranta anni di servizio.

« Infatti risulterebbe che:

a) per coloro che siano posti in quiescenza senza avere raggiunto i 40 anni di servizio, tali benemerenzie (campagne di guerra, ricompense al valor militare, ecc.) concorrono, giustamente, ad aumentare gli anni di servizio pensionabile;

b) al contrario, per coloro che siano posti in quiescenza dopo avere raggiunto i 40 anni di servizio, nessun valore tangibile verrebbe, assurdamente, attribuito a tali benemerenzie.

« Ove, come si ha fondato motivo di temere, le prefate notizie rispondano a verità, l'interrogante chiede di conoscere se, come e quando sarà posto riparo a tale iniqua spequazione.

(23528)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se, nel supremo e complementare interesse dell'economia e dell'agricoltura italiane, non sia ritenuto doveroso e urgente:

a) prendere atto di quanto è emerso dall'ultima riunione della giunta esecutiva della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, che ha documentato l'ulteriore, allarmante, antisociale peggioramento della economia agricola;

b) accogliere i voti formulati in quella sede, soprattutto nell'interesse delle attività agricole nelle regioni più preoccupate dalla attuale crisi, come la Lucania;

c) disporre l'immediata sospensione della emissione dei bollettini di pagamento dei contributi unificati, in attesa che siano attuati i provvedimenti di sgravio fiscale proposti a suo tempo dalla Conferenza generale dell'agricoltura, e formalmente promessi dall'attuale Governo.

(23529)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei trasporti e del turismo e spettacolo, per conoscere le ragioni per le quali le competenti autorità si rifiutano di accogliere la domanda del signor Giovanni Onorato, da Isernia (Campobasso), che, dopo avere costruito un moderno albergo, si sta adoperando, per incrementare il movimento turistico, per ottenere uno spazio adiacente al ristorante, sito al pianterreno del detto albergo, da destinare a parcheggio delle autovetture almeno durante le ore dei pasti.

(23530)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia da ritenersi fondata la gravissima notizia diffusa dal giornale radio della R.A.I.-TV. di Stato circa la revisione delle liste elettorali che sarebbe stata ancora in atto tre giorni dopo il manifesto di convocazione dei comizi elettorali per le prossime amministrative. In particolare l'interrogante fa presente che:

a) ove tale fatto corrisponda a verità (come, purtroppo, si ha motivo di temere considerando l'autorevolezza, ufficiosa, della fonte), esso sarebbe una palese violazione della legge elettorale, la quale stabilisce che " i lavori di revisione non possono protrarsi oltre la data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali ";

b) tale notizia ha, comunque, generato una diffusa preoccupazione circa possibili " migrazioni elettorali " dell'ultimo minuto dalle città dove non si voterà alle altre in cui il popolo per il 10 giugno 1962 sarà convocato alle urne.

« L'interrogante infine chiede di conoscere:

1°) se e in quali città risulti che la revisione delle liste elettorali sia proseguita, illecitamente, dopo la chiusura dei termini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

2°) se e quali provvedimenti siano stati, o saranno, impartiti contro un simile antidemocratico abuso.

(23531)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se e quando saranno, doverosamente, accolte le legittime istanze testé formulate dall'Associazione nazionale medici condotti, che, per bocca del suo presidente professor Ferruccio de Lorenzo, giustamente postula:

a) un ammodernamento nella strutturazione delle condotte, tuttora ancora rette a principi normativi decrepiti e asincroni con le attuali esigenze della sicurezza sociale;

b) l'emancipazione della carriera del medico-condotto, ossia di una benemerita categoria di professionisti altamente qualificati, da ogni umiliante pastoia: tale carriera va, ovviamente, sistemata fin dal suo inizio consentendo al medico di iniziarla e di percorrerla alla pari con il personale laureato di ruolo A delle amministrazioni comunali. Ancora oggi molti comuni non si sono uniformati alle disposizioni lodevolmente impartite dal Ministero della sanità, talché la carriera del medico condotto si inizia dall'anacronistico grado X, o addirittura XI. Si tenga in proposito presente che in regioni depresse come la Lucania il medico condotto non può contare su altri proventi professionali al di fuori dell'esiguo stipendio;

c) la necessità della fusione della Cassa pensione tra sanitari con quella per i dipendenti enti locali, sia perché le pensioni erogate da quest'ultima sono più elevate, sia perché l'onere contributivo della Cassa per i dipendenti enti locali è sensibilmente inferiore.

(23532)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intende intervenire subito ad evitare una ingiustizia a danno della cooperativa agricola "Virgilio", che sta per essere esclusa dalla concessione del bosco sull'isolotto demaniale ex Lasagna nel territorio San Giacomo Po, in comune Bagnolo San Vito, nella provincia di Mantova.

« Di fatto la suddetta cooperativa godeva di tale concessione dal 1954, quando il Lasagna venne escluso dalla stessa a seguito delle disposizioni ministeriali.

« Recentemente, al contrario, è stato ammesso ai lavori di preparazione del terreno per l'impianto del bosco la ditta S.I.T.E.B.O. (società costituita dai Lasagna) nel presup-

posto che trattasi di un frontista, malgrado la realtà e i dati rilevabili confermino che tale presupposto è infondato. È il Lasagna che viene così soddisfatto nel suo proposito sempre perseguito di essere riammesso alla concessione dell'isolotto in parola, contrariamente agli interessi e ai diritti dei lavoratori soci della cooperativa.

« Per queste ragioni l'interrogante chiede al ministro se non intenda urgentemente intervenire.

(23533)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che ai militari che prestano servizio nell'aeroporto di Punta Raisi di Palermo, in condizioni di riconosciuto disagio, non viene corrisposta alcuna indennità per tale motivo, né peraltro i suddetti militari, come tutti gli altri, che prestano servizio presso gli aeroporti civili, godono di particolari trattamenti di riduzione delle tariffe per i loro viaggi sugli aerei; se non ritenga di adottare provvedimenti che portino alla concessione ai suddetti militari delle facilitazioni tariffarie per i viaggi aerei ed alla concessione di indennità speciali ai militari che prestano servizio all'aeroporto di Punta Raisi per le dure condizioni del loro servizio.

(23534)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui ai sottufficiali dell'aeronautica non viene corrisposta l'indennità di alloggio, ai marescialli della suddetta arma non viene distribuito il vestiario gratuito, e perché l'indennità di rafferma è rimasta quella dell'anteguerra;

se non ritenga di intervenire ed eliminare lo stato di disagio economico di tali militari con opportuni provvedimenti che si appalesano d'evidente urgenza.

(23535)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale forma di partecipazione o di controllo viene esercitata dal Ministero sulla "Fondazione del Vittoriale degli italiani", fondazione la cui sede è in Gardone Riviera e la cui attività, oltre che valore culturale nazionale, riveste ovvio interesse anche per il turismo della zona gardesana, bresciana e veronese.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere quale sia di massima l'attività svol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

ta da tale fondazione e se il funzionamento dell'attuale consiglio di amministrazione possa, di massima, garantire funzioni e finalità della fondazione.

(23536)

« PEDINI, ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo — secondo quanto pubblicato anche dalla stampa — nella distribuzione di 130 nuove cattedre universitarie, cui si è provveduto con recenti decreti (ed in applicazione delle leggi 18 marzo 1958, n. 311, e 20 gennaio 1962, n. 17), solo quattro cattedre di raddoppiamento sono state distribuite alle facoltà di medicina (e precisamente una cattedra di fisiologia umana alle facoltà di Roma, Napoli e Milano ed una cattedra di patologia generale all'università di Padova).

« Considerando invece che buon numero di nuove cattedre (per nuova istituzione o per raddoppiamento) è stata distribuita alle altre facoltà e sedi universitarie (anche per insegnamenti clinici collaterali non fondamentali dei corsi di medicina) l'interrogante chiede di sapere:

1°) quali siano stati i motivi che hanno indotto le facoltà di medicina a non chiedere maggior raddoppio di cattedre fondamentali;

2°) per quali motivi, a giudizio del Ministero, non siano stati richieste istituzioni o sdoppiamenti per cattedre di cliniche o patologie speciali mediche e chirurgiche, cattedre relative cioè ad insegnamenti che sono da ritenersi fondamentali per la preparazione e la formazione professionale dei nuovi medici;

3°) se tale situazione è da ritenersi compatibile con le recenti provvidenze di legge che autorizzano il raddoppio degli insegnamenti fondamentali per corsi di facoltà scientifiche che raccolgano più di 250 alunni;

4°) quali iniziative — nell'ambito delle sue competenze e nel rispetto della autonomia universitaria — intende prendere il Ministero al fine di assicurare un più efficace risultato pratico ai succitati provvedimenti di legge, che hanno significato un volenteroso sforzo del legislatore e dei contribuenti italiani per avviare l'insegnamento universitario scientifico ad una migliore organizzazione e ad un più razionale contatto tra docenti e studenti.

(23537)

« PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia al corrente di pubbliche riserve

espresse da autorità di alcuni importanti comuni della provincia di Brescia per provvedimenti di applicazione del vincolo panoramico.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga opportuno autorizzare e sollecitare un incontro tra le competenti autorità della soprintendenza alle Belle arti ed i sindaci interessati, perché, sotto la presidenza del prefetto di Brescia, si promuova una discussione chiarificatrice ed utile a definire una linea di condotta che significhi un mediato equilibrio tra la necessaria e legittima tutela del paesaggio e le non meno valide esigenze di sviluppo economico e turistico di quei comuni bresciani che, giustamente, sono preoccupati di non perdere utili occasioni di progresso e di iniziativa.

(23538) « PEDINI, MONTINI, ZUGNO, TOGNI GIULIO BRUNO, ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà abrogata l'iniqua e incomprendibile sperequazione di trattamento tra gli insegnanti di lingue straniere nei ginnasi superiori e gli insegnanti di lingue straniere negli istituti magistrali.

« Infatti attualmente:

a) gli insegnanti di lingue straniere nei ginnasi superiori, o che comunque abbiano insegnato per 5 anni in tale ordine di scuole, vengono inclusi nel ruolo A;

b) al contrario, gli insegnanti di lingue straniere nelle prime due classi dell'istituto magistrale (ossia in classi analoghe a quelle del ginnasio superiore) continuano inesplicabilmente a essere relegati nel ruolo B.

« È da notare a questo proposito:

1°) che la qualifica di scuola media superiore compete tanto al ginnasio superiore che agli istituti magistrali;

2°) che, anzi, gli istituti magistrali rilasciano, al termine del corso, un titolo di scuola media superiore, abilitante ad una professione.

(23539)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti, indifferibili provvedimenti saranno deliberati per la difesa del patrimonio artistico-monumentale della Lucania, tenendo presente che:

a) in nessuna regione d'Italia, altrettanto onusta di reliquie archeologiche ed artistiche, si lamenta una così massiccia e sconcertante carenza di manutenzione, di sorveglianza, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

doverosa valorizzazione culturale e turistica di tale patrimonio;

b) la cronica carenza degli stanziamenti in tale settore postula una immediata riparazione;

c) specialmente nella provincia di Matera, continua, indisturbata (e, anzi, incoraggiata dalla assenza forzosa delle autorità) l'opera di turisti vandali o ladri: a quanto hanno denunciato le cronache, in una sola settimana ben 22 affreschi bizantini di grande valore sono stati clandestinamente rimossi dalle cripte che li contenevano;

d) nel frattempo, la favolosa e abbandonata zona archeologica di Metaponto continua a essere considerata come terra di nessuno, ed offre facilissime prede ai maleintenzionati;

e) legittimi appaiono, pertanto, i voti reiteratamente formulati dalle camere di commercio di Potenza e di Matera, nonché da altri benemeriti enti, per la istituzione di una sovrintendenza per la Lucania (tale argomento ha sostanzialmente, recentemente, altra interrogazione dell'interrogante) e per congrui, lungimiranti stanziamenti in favore del patrimonio artistico-archeologico della Lucania.

(23540)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere se e quando saranno rimossi gli inverosimili, indecorosi cartelli manoscritti e di difficile leggibilità esposti sul retro del museo delle Terme di Diocleziano in Roma, e precisamente su un marciapiede di intenso e ininterrotto traffico antistante la stazione Termini, con i quali si segnala (comunque in modo del tutto inadeguato) il pericolo derivante da quelle strutture monumentali « soggette a sgretolamento » e si declina ogni responsabilità della amministrazione per eventuali sinistri. In particolare, l'interrogante fa presente che:

a) gli avvertimenti di pericolo vanno fatti in forma più evidente, più leggibile, e comunque più dignitosa allorché si tratti di pubblici edifici universalmente noti, e siti nel cuore della capitale;

b) gli attuali cartelli, purtroppo molto fotografati dai turisti e già abbondantemente pubblicati — con sarcastici commenti dalla stampa straniera — rappresentano una ennesima, sconcertante manifestazione della assurda penuria dei fondi destinati alla manutenzione del patrimonio artistico-archeologico italiano;

c) è ovvio che, nel deprecato (ma palesemente previsto) caso di sinistri, la semiclan-

destina affissione dei prefati, minuscoli cartellini non potrebbe comunque emancipare la amministrazione dalle relative responsabilità civili e penali.

(23541)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda disporre lo studio della progettazione di una strada, destinata a collegare Isernia (Campobasso) a Castel di Sangro (L'Aquila) lungo il corso del fiume Vandra, affluente del Volturno, che abbrevierebbe le attuali distanze ed eviterebbe gli impervi percorsi del Macerone e del passo di San Francesco.

(23542)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che il suo decreto 2 settembre 1961, n. 33027, sulla determinazione dei criteri per la delimitazione dei territori di collina a rilevante depressione economica per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo 8 della legge del 1961, n. 454, porta in Sicilia, e nella provincia di Trapani in particolare, a gravi sperequazioni, perché non consentirebbe la concessione dei contributi della surrichiamata norma ad aziende agricole, che, pur non trovandosi in zona di collina, tuttavia sono in zone di rilevante depressione economica come i comuni di Partanna, Valderice, Buseto, Palizzolo e Castellammare del Golfo, avendo un reddito d'imponibile medio per ettaro censito molto al di sotto del previsto limite di lire 600;

se non ritenga perciò di rivedere i criteri adottati per la delimitazione dei territori, consentendo i benefici del succitato articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454 a tutte le aziende ricadenti in territori a rilevante depressione economica, collinario o meno, ed in particolare a quelle dei comuni di Partanna, Valderice, Buseto, Palizzolo e Castellammare del Golfo in provincia di Trapani.

(23543)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda intervenire perché il pascolo del monte Aserei, sito nel comune di Piacenza, comune di Farini d'Olmo, non venga danneggiato togliendo l'acqua per destinarla ove non mancano altre fonti, ciò a discapito del numeroso bestiame che per tut-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

la l'estate è condotto in quella località al pascolo.

« L'interrogante chiede se il ministro intenda intervenire perché siano meglio utilizzate le sorgenti di acqua sia per la gente interessata sia per il bestiame.

(23544)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quali conclusioni è pervenuta la commissione, nominata dal ministro dei trasporti, per l'esame della situazione della rete ferroviaria siciliana, per quel che riguarda la rete Palermo-Trapani via Milo e via Castelvetro; se non ritenga d'impostare un piano di trasformazione della suddetta linea non rispondente più alle esigenze del traffico già molto sviluppato e provvedere alla elettrificazione della suddetta rete;

si chiede intanto di sapere per quali motivi non si è provveduto alla dieselizzazione di essa, da tempo promessa e mai realizzata.

(23545)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere al fine di evitare che, come più volte lamentato attraverso le segnalazioni, inviate al Ministero dagli amministratori locali, da parte della Società nazionale ferrovie e tramvie con sede in Roma, concessionaria della linea mista di autocorriere e ferroviaria Cremona-Soncino-Rovalto-Iseo, vengano utilizzati automezzi assolutamente insufficienti ed inadatti alle esigenze del traffico di detta linea, particolarmente per il tratto automobilistico.

(23546)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia, pubblicata da *l'Unità*, in merito agli ostacoli che, in nome di pregiudiziali demagogiche e miserio-gene, sarebbero stati frapposti dalla estrema sinistra alla auspicata privatizzazione della S.T.E.F.E.R., ossia di una pubblica azienda che, pur presentando uno spaventoso deficit, sembra condannata all'inefficienza e ad ulteriori sperperi, ove non sia, finalmente, emancipata dalle sue paralizzanti e costose sovrastrutture politiche, che impediscono ogni sana programmazione aziendale nel complementare interesse delle utenze e degli ammodernamenti postulati dalle esigenze di un pubblico servizio, il quale, oltre a tanto

danno per il contribuente, ha prodotto innumerevoli — e talora luttuosi — sinistri per la indecorosa decrepitezza delle sue vetture e delle sue attrezzature.

(23547)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui ancora la R.A.I.-TV. non si decide ad installare un teleripetitore ad Erice, nel castello normanno, come deliberato da quel comune, per consentire la ricezione delle trasmissioni R.A.I.-TV. a tutta la popolazione dell'ericino;

se non ritenga di intervenire per la pronta soluzione del problema.

(23548)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che è in progettazione un metanodotto Capo-Bon-Mazara del Vallo, come si direbbe in Sicilia, e quali possibilità di sfruttamento industriale offrirebbe alla provincia di Trapani.

(23549)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui l'I.N.A.M. di Trapani rilascia i libretti di assistenza con notevole ritardo sulla richiesta agli aventi diritto; ciò provoca grave danno agli assistiti; se non ritenga d'intervenire per normalizzare il servizio adottando gli opportuni provvedimenti.

(23550)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui versa il porto di Mazara del Vallo con la minacciata frana di un tratto della banchina, che ha indotto le locali autorità marittime ad intervenire;

se non ritengano di adottare ogni provvedimento che consenta la piena funzionalità di detto scalo.

(23551)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non intenda intervenire immediatamente e con mezzi appropriati, al fine di far cessare l'illegittimo commercio di medicinali di tipo veterinario che viene svolto dalle industrie farmaceutiche esclusivamente attraverso i veterinari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

« Risulterà, infatti, al Ministero, che le vendite di detti farmaci presso le farmacie (uniche entità autorizzate dalle leggi vigenti alla distribuzione di qualsiasi tipo di prodotto farmaceutico), è inferiore al 10 per cento della produzione collocata sul mercato nazionale.

« Tale fatto, oltre che costituire una assurda violazione delle leggi vigenti in materia di distribuzione di farmaci, permette anche il verificarsi di illeciti commerciali, in quanto consente alle ditte produttrici la stipulazione di accordi fuori dalle precise norme relative all'attribuzione di quote percentuali sui prezzi di vendita per i grossisti ed i farmacisti.

(23552)

« RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga, alla luce delle discussioni emerse alla competente commissione tecnica del comitato interministeriale dei prezzi di ritirare le proposte riduzioni di prezzo delle specialità medicinali a base di corticosteroidi semplici e delle specialità medicinali ad azione ipoglicemizzante e antitubercolare, rielaborandole sulla base delle proposte formulate dalla Confederazione della municipalizzazione, stroncando in tal modo situazioni scandalosamente speculative da parte delle grandi industrie monopolistiche; se non ritenga, inoltre, indilazionabile riprendere in esame il metodo per la formulazione del prezzo delle specialità medicinali ed approntare su un piano organico e programmatico la revisione di prezzo delle specialità poste in commercio.

(23553) « RICCA, DE PASCALIS, MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere a che punto si trova la domanda inoltrata dalla signora Anna Maria Prosdocimi-Marchetti, insegnante di ruolo nelle scuole elementari di San Martino di Venezze (Rovigo), la quale ha chiesto di essere trasferita presso le scuole dell'Eritrea per ricongiungersi al marito, ivi residente da molti anni e attualmente direttore delle saline eritree.

(23554)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni del ritardo per il disbrigo della pratica dell'ex militare Bellan Airone fu Luigi. La commis-

sione medica ha riconosciuto la invalidità proponendo la prima categoria più assegno supplementare.

(23555)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto si trova la pratica di pensione del signor Butturi Bruno fu Arione di Ceneselli (Rovigo) (numero di iscrizione 5.954.999) per infermità riconosciuta: ha perduto entrambe le gambe. La domanda di aggravamento è stata fatta nel 1961.

(23556)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere quale destinazione intendano dare agli edifici di pertinenza della difesa, siti in Roma al viale delle Milizie, da tempo inutilizzati; per conoscere, altresì, se escludono che gli immobili in questione o il suolo dove essi insorgono possano essere oggetto di impiego comunque speculativo nell'interesse di privati e se non ritengano opportuno destinarli ad uffici giudiziari, atteso il grave stato di disagio in cui operano e lavorano detti uffici nella capitale.

(23557)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure si intendano adottare per promuovere la sollecita, urgente applicazione dell'articolo 4 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e la liquidazione dell'assegno integrativo mensile per il personale ausiliario del convitto nazionale Vittorio Emanuele di Napoli, che da circa 8 mesi attende quanto di competenza.

(23558)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del provvedimento della sovrintendenza ai monumenti della Lombardia relativo al vincolo panoramico imposto in gran parte del territorio di Erbusco (Brescia), provvedimento che ostacola lo sviluppo economico e sociale di tutto quel territorio; per conoscere quali interventi intendano operare affinché i legittimi interessi di Erbusco siano salvaguardati.

(23559)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli uffici competenti del Ministero hanno accolto favorevolmente la richiesta fatta dal comune

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

di Castelnuovo Bariano (Rovigo) in merito alla costruzione di case popolari, per aderire alle pressanti richieste di nullatenenti e di famiglie che abitano in condizioni veramente penose, soprattutto in Golena del Po.

« A tale richiesta l'istituto autonomo case popolari di Rovigo ha comunicato la sua impossibilità di aderire per mancanza di fondi. L'amministrazione comunale non può intervenire perché il bilancio comunale è largamente in passivo.

« L'interrogante confida sulla comprensione del ministro per una assegnazione straordinaria di fondi onde mettere l'istituto autonomo case popolari di Rovigo in condizioni di costruire gli alloggi quanto mai utili per alleviare il disagio di cittadini che vivono in case malsane e pressoché inabitabili.

(23560)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'ufficio di collocamento di Stienta, Rovigo, abbia cancellato dalla lista dei disoccupati l'operaio Liboni Vito, ivi residente, senza alcuna motivazione ragionevole, e lo abbia ingiustamente escluso dall'avviamento al lavoro stagionale.

« L'interessato ha fatto ricorso all'ufficio provinciale del lavoro di Rovigo per la definizione della questione, ricevendo sempre assicurazione verbale che si sarebbe provveduto, senz'altro, con ogni urgenza, mentre sono passati già due anni senza che la questione fosse stata risolta.

« L'interrogante prega vivamente il ministro del lavoro e della previdenza sociale perché disponga e proceda per la soluzione della questione che urge di una soluzione rapida e giusta.

(23561)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se rientri nelle competenze dei rappresentanti ministeriali presso le organizzazioni internazionali del lavoro promuovere iniziative intese — in questo momento di imponenti agitazioni di lavoratori in molti paesi ed in particolare nella Spagna — a riaffermare la validità dei diritti sindacali e l'applicazione delle convenzioni che fissano i fondamentali diritti dei lavoratori.

(23562)

« COLOMBO VITTORINO, DONAT-CATTIN, BUTTÈ, RIPAMONTI, BIANCHI FORTUNATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la ditta Pirelli Sapsa di Sesto San Giovanni, i cui dipendenti sono in sciopero da otto giorni, ha richiesto numerosi operai all'ufficio di collocamento. Detto ufficio ha già rilasciato decine di nulla osta per l'assunzione di operai generici provenienti da lontani comuni.

« Di fronte alle proteste dei sindacati per questa evidente organizzazione del crumiraggio, il direttore dell'ufficio del lavoro di Milano ha affermato di avere agito secondo le istruzioni del Ministero del lavoro e di voler continuare in tale pratica.

« Gli interroganti, di fronte a simili atteggiamenti, che potrebbero anche determinare gravi incidenti, invitano il ministro del lavoro ad intervenire d'urgenza, onde evitare che gli uffici di collocamento e gli uffici del lavoro si trasformino in centri di reclutamento di crumiri a favore delle aziende monopolistiche.

(23563)

« VENEGONI, ALBERGANTI, RE GIUSEPPINA, LAJOLO, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quando avranno inizio i lavori per la costruzione della centrale idroelettrica nel comune di Arquata, in provincia di Ascoli Piceno, da parte della società Unes, del gruppo Finelettrica dell'I.R.I., prevista nel piano quadriennale dell'I.R.I.

(23564)

« CALVARESÌ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia informato che oggi una farmacia può essere aperta solo dopo una lunghissima procedura di anni a causa delle difficoltà per la sua istituzione, per la pianta organica, per il bando di concorso, per la formazione della graduatoria e per l'assegnazione; sicché, i laureati in chimica farmacia, per il sussistere di una legislazione eccessivamente protezionistica e preferenziale, non conseguono la titolarità di una farmacia se non che per eredità familiare o in casi assai limitati.

« Considerato inoltre che il rapporto popolazione-farmacia è passato da 3.150 abitanti nel 1913 a 4.600 nel 1962, se non ritenga opportuno promuovere, da parte del Ministero, gli opportuni studi e iniziative per adeguare la nostra legislazione nel campo farmaceutico a quella delle altre nazioni eu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

ropee, in particolare del M.E.C., e nelle quali vige il libero accesso all'esercizio della farmacia.

(23565) « COLLEONI, COLOMBO VITTORINO, REPOSSI, PAVAN, RAMPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi abusi che si verificano nel comune di Pozzuoli nel settore dei lavori pubblici; per sapere, in particolare, se risulta vero ciò che la stampa locale ha più volte denunciato e, cioè, che gli appalti vengono spesso assegnati dalla giunta comunale, in dispregio delle leggi e disposizioni in materia, unicamente a trattativa privata, e, in caso affermativo, quali provvedimenti ritenga di adottare in merito.

(23566) « AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che le autocisterne trasportanti gas-liquido non sostino presso abitazioni e siano munite di dispositivi di sicurezza atti ad impedire fughe di gas, che possano provocare scoppi con ripercussioni spaventose, come è accaduto in questo mese a Parola (Parma), in cui una esplosione dovuta a fuga di gas liquido causò 5 vittime e feriti gravi, oltre che ingenti danni alle cose ed alle abitazioni.

(23567) « GORRERI DANTE, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, considerando le gravissime condizioni di disagio economico in cui versano i proprietari frontisti delle zone di montagna concessionari di piccoli appezzamenti di terreni demaniali siti lungo le aste dei corsi d'acqua, e tenendo presente che i detti terreni sono stati per lo più formati e salvati dalla furia delle acque dall'opera e dai sacrifici compiuti dagli stessi proprietari frontisti, non ritenga opportuno e doveroso sospendere, per le zone di montagna, i provvedimenti ministeriali con i quali i canoni annui relativi alle citate concessioni demaniali vengono quintuplicati, come accade nella provincia di Belluno, passando dalle mille lire attuali a cinquemila lire.

(23568) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia assunto, per assicurare un radicale miglioramento della viabilità sul-

la statale 64 « Porrettana », in considerazione del suo attuale cattivo stato generale e dell'elevato traffico che su di essa si svolge, essendo il punto centrale di collegamento fra il nord e la Toscana su strada normale.

(23569) « NANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di fronte alla drammatica situazione in cui vivono centinaia di famiglie del comune di Pontedera (Pisa), non intendono predisporre un piano straordinario di intervento per l'edilizia popolare tendente a soddisfare, nel suddetto comune, le esigenze delle famiglie che vivono in baracche, coabitazione, abitazioni anti-igieniche e in condizioni di superaffollamento.

« E da notare che negli ultimi 10 anni a Pontedera vi è stato un incremento di popolazione pari al 25 per cento; delle 1.881 abitazioni costruite solo 175 sono state costruite da istituzioni statali.

« Le baracche sono salite da 62 a 133; 400 famiglie vivono ancora in coabitazione e la media di vani per abitante è passata da 0,83 a 0,93, al di sotto, quindi, del livello minimo di un vano per abitante.

« In tale situazione il programma di costruzione degli istituti statali per il triennio 1962-1964, consistente in 75 alloggi popolari, appare oltremodo insufficiente a soddisfare la aspirazione ad avere una casa decente che emerge dal malcontento e dall'agitazione che vi è fra le centinaia di famiglie interessate, la cui drammaticità pone anche problemi di ordine pubblico.

(23570) « Pucci Anselmo, Raffaelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato del protrarsi da vario tempo di notevoli difficoltà di transito sulla via Adriatica, alla immediata periferia nord di Ancona, a causa della lentezza e inadeguatezza dei lavori che ivi si stanno eseguendo allo scopo di contenere ed eliminare la minaccia in atto di una grossa frana, che incombe su tutta la strada.

« Gli interroganti fanno presente che il transito sulla via Adriatica, in tal punto, è oggi divenuto pericoloso per le ondulazioni, gli sbramenti, le insufficienti segnalazioni e che non è difficile prevedere che con gli attuali mezzi di escavazione della massa argillosa e con l'attuale ritmo dei lavori la via Adriatica non sarà riassetata, né provvisoriamente né definitivamente, prima dell'inizio della stagione tu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

ristica e balneare, e ciò con grave discapito degli utenti della strada e di migliaia di forestieri; e in conseguenza di ciò chiedono che i lavori vengano accelerati il più possibile in modo di ovviare entro breve termine agli attuali già gravi inconvenienti.

(23571) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come mai non si è ancora provveduto all'inizio dei lavori per la costruzione del villaggio di San Giusto (Prato) da parte della gestione I.N.A.-Casa, e quali ulteriori adempimenti occorrono per avviare a concreta soluzione una questione che si trascina dal 1958 e che la popolazione interessata sperava di prossima conclusione dopo che era stata rilasciata, in data 19 ottobre 1961, la richiesta licenza di costruzione da parte delle autorità comunali.

« In particolare, l'interrogante vorrebbe avere assicurazioni circa un sollecito inizio dei lavori allo scopo di rassicurare le migliaia di lavoratori che restano tuttora in attesa di una abitazione.

(23572) « VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali sono i motivi che hanno ispirato la Cassa per il Mezzogiorno ad emanare nuove disposizioni allo scopo di respingere richieste di sussidi da parte delle aziende condotte a mezzadria, per costruzioni, ampliamenti e riattamenti di fabbricati, quando i poderi interessati risultino inferiori a 10 ettari, se irrigui, e a 20 ettari se non irrigui.

« L'interrogante chiede di sapere se dette disposizioni non danneggino i piccoli proprietari ed avvantaggino solo i grandi proprietari e non rappresentino, infine, un provvedimento fortemente negativo per quelle zone agrarie ove predomina la piccola proprietà.

(23573) « CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se nei negoziati che si vanno svolgendo per l'applicazione del trattato di Roma, in materia di politica agricola comune, sia stata tenuta presente o meno la possibilità che nel paese venga a determinarsi una situazione granaria attiva per la produzione

(cioè con una produzione superiore al fabbisogno nazionale) e:

nel caso affermativo, vogliono precisare quali misure siano state predisposte per assicurare l'esportazione della disponibilità eccedente anche sotto forma di farine e di paste alimentari, tenuto presente che la capacità produttiva delle nostre industrie di macinazione e di pastificazione è superiore a quella delle corrispondenti industrie degli altri paesi, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo;

nel caso negativo, invece, vogliono precisare se ciò è dipeso dal fatto che la possibilità suddetta sia stata esclusa o, invece, dal fatto che, ammessa, l'esame di essa sia stato soltanto differito.

(23574) « DE MARZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché, nel piano di distribuzione dei fondi per il potenziamento delle attrezzature delle ferrovie dello Stato, si tenga conto, con criterio di priorità, della definitiva sistemazione della stazione centrale di Perugia.

« Tenuto conto dell'importanza di questa città, tanto dal punto di vista turistico, quanto come capoluogo di provincia e di regione, per cui l'affluenza di viaggiatori raggiunge in certe ore del giorno delle punte massime, si ritiene indispensabile la costruzione di un sottopassaggio per accedere al secondo e terzo binario, e la costruzione di una pensilina per proteggere dalle intemperie i viaggiatori in arrivo e partenti.

(23575) « ANGELUCCI, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, allo scopo di conoscere quali iniziative intendono prendere nei confronti della situazione esistente presso le ferrovie in concessione « Calabro-Lucane », dove i lavoratori, già a parecchie riprese, sono stati costretti a ricorrere all'azione di sciopero, a causa dell'atteggiamento della direzione aziendale assolutamente ingiustificato e provocatorio di fronte alle loro richieste economiche.

« Tutto ciò in riferimento al noto e tragico disastro della « Fiumarella » del 23 dicembre 1961 e ai sollecitati provvedimenti della nomina del commissario governativo presso l'azienda e del passaggio allo Stato della gestione.

(23576) « FIUMANÒ, ALICATA, GULLO, MESSINETTI, MICELI, MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti, della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà possibile utilizzare l'aeroporto di Falconara quale scalo di regolari linee aeree che colleghino Ancona a Roma.

« Gli interroganti ricordano che gli enti locali e la camera di commercio da anni hanno sollecitato una tale soluzione; fanno presente che inderogabili esigenze di sviluppo dell'economia marchigiana spingono ad una soluzione favorevole, mentre lo sviluppo già in atto di talune attività produttive e del turismo garantisce l'esercizio attivo della linea indicata.

« Gli interroganti sollecitano, infine, in linea subordinata e in attesa di una soluzione organica e definitiva, la istituzione per la prossima estate di voli *charters* con scalo a Falconara e chiedono di essere informati sullo stato delle pratiche avanzate dai vari enti interessati.

(23577) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare in merito al voto rivoltogli dall'amministrazione del comune di Nola (Napoli) con foglio n. 12651 del 25 novembre 1961, concernente la eliminazione del gravissimo inconveniente costituito dalla presenza nel cuore della città, del passaggio a livello delle ferrovie dello Stato, che, essendo sempre chiuso per il continuo passaggio di treni viaggiatori e merci, e non essendovi neppure un passaggio pedonale, è causa di:

a) rilevanti danni al commercio locale e dei paesi circonvicini;

b) rimarchevoli danni al mercato settimanale, che riveste importanza di carattere nazionale;

c) notevole intralcio al traffico pedonale, automobilistico ed alle comunicazioni col vasto entroterra costituito da numerosi comuni e con soste che, sovente, paralizzano ogni movimento per almeno 30 minuti e che assume esasperanti punte in occasione di ritardo di treni;

d) intollerabilità da parte dei cittadini che, talvolta, abbisognevole di assistenza medico-chirurgica ed ospedaliera, sono costretti a ritardare il necessario tempestivo intervento con le intuibili gravi conseguenze;

e) vivo turbamento dell'opinione pubblica, la quale, a distanza di oltre un decen-

nio, nonostante i ripetuti appelli delle varie amministrazioni comunali e le frequenti campagne giornalistiche, vedono tuttora insoluto il gravissimo problema, divenuto davvero indifferibile.

(23578)

« NAPOLITANO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare o promuovere allo scopo di fare sollecitamente cessare il triste spettacolo dei campeggi, motorizzati o meno, di carovane di zingari provenienti da diversi paesi e costituite da persone dedite quasi sempre all'ozio ed all'accattonaggio: spettacolo che infesta, offende e disturba la laboriosa vita dei centri urbani ai bordi dei quali le carovane si accampano sfuggendo ad ogni controllo della pubblica autorità.

« L'interrogante osserva che — analogamente a quanto già da tempo praticato in altri paesi — urgono anche nel nostro paese precise e rigorose norme, che vietino la vita randagia di comunità, i cui componenti manifestamente ed ostentatamente rifiutano di inserirsi nell'ordine civile del lavoro.

(23579)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere se intenda istituire a Capri un ufficio delle imposte dirette e del registro, in considerazione della importanza internazionale dell'isola.

(23580).

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se ritengono opportuno e giusto modificare l'articolo 27 della legge vigente sulle pensioni di guerra — n. 648 del 10 agosto 1950 — nel senso di unificare, ai fini economici e assistenziali, in un sol gruppo tutti gli invalidi di guerra, indipendentemente dal grado militare da essi già rivestito, lasciando differenziato il trattamento solamente in base alla loro categoria d'invalidità;

per sapere, nel caso contrario, se ritengono eventualmente giusto di classificare anche i sottufficiali, che hanno un proprio stato giuridico, in gruppo separato dalla truppa, così come è ora stabilito per i gruppi di ufficiali inferiori, superiori e generali.

(23581)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se siano state predisposte le necessarie misure per il sollecito accoglimento della ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

chiesta del personale salariato delle antichità e belle arti relativa alla concessione dell'indennità detta di "soprassoldo" spettante in virtù dell'articolo 22 della legge del 5 marzo 1961, n. 90.

(23582)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di considerare valido, ai fini di eventuali supplenze e della ammissione alla facoltà universitaria corrispondente, il diploma rilasciato dai ginnasi della Jugoslavia (che, essendo la loro durata di otto anni, corrispondono ai licei italiani).

« Esistono, infatti, casi di profughi o di cittadini nati in Jugoslavia, ma residenti in Italia e con cittadinanza italiana, che, pur avendo studiato per otto anni consecutivi in tali scuole la lingua inglese, non possono essere ammessi nelle facoltà di lingue moderne delle nostre università, in virtù delle vigenti disposizioni in materia.

(23583)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda disporre, e di urgenza, i lavori di sistemazione delle strade Nastro verde e Nastro azzurro che collegano Sorrento-Sant'Agata-Positano, in considerazione della importanza turistica della intera zona.

(23584)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, per sapere se intendano intervenire e quando per ottenere il rinnovamento del materiale rotabile e rotante ed il definitivo assetto delle reti di trasporto delle linee della Circumvesuviana, che serve ad un milione e mezzo di viaggiatori della provincia di Napoli.

(23585)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se intenda intervenire per la repressione dell'attività abusiva per i viaggi e le guide dei turisti, superando gli inconvenienti gravi che si verificano a Sorrento, a Capri e Ischia.

(23586)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza: che domenica 20 maggio 1962 l'Associazione nazionale scuola italiana,

sezione di Fermo, ha organizzato una manifestazione interprovinciale per reclamare dal Governo il riconoscimento e parità di trattamento della scuola privata con la scuola pubblica e che a detta manifestazione il provveditore agli studi di Ascoli Piceno, professor Mancini, ha portato il saluto e l'adesione della scuola picena; che il provveditore non solo non ha sentito il dovere di abbandonare la presidenza, al momento in cui gli oratori hanno paragonato la scuola pubblica a un monopolio come quello dell'industria e perciò deleteria e da spazzare via e aggiungendo ancora che « la scuola pubblica non educa le giovani coscienze secondo i principi cattolici ma impartisce istruzione, cioè fa dei robot senza anima » ma ha anche più volte applaudito.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, se non ritenga incompatibile che un funzionario dello Stato aderisca a nome della scuola pubblica a simili manifestazioni e chiedono infine di sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché simili atti non abbiano a verificarsi.

(23587)

« SANTARELLI EZIO, SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se l'orario ferroviario che va in vigore il 27 maggio 1962 non abbia finalmente previsto che i treni AT 335 e AT 336 (linea direttissima Pescara-Isernia-Napoli e viceversa) effettuino la fermata viaggiatori a Venafro, dove, peraltro, effettuano la fermata di servizio; in caso negativo, quale ragione, proprio logica e fondata, osterebbe perché la direzione generale delle ferrovie dello Stato acquisisca finalmente un titolo di merito nei confronti delle autorità e delle popolazioni interessate, che invano sollecitano tale provvedimento.

(23588)

« SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento (possibilmente per domani), di una mia interrogazione sull'atteggiamento della televisione circa lo sciopero degli insegnanti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente; faccio tuttavia presente che il calendario dei lavori della Camera per la corrente settimana è già stato concordato fra i capigruppo.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BERRY: Disposizioni concernenti il personale salariato delle Amministrazioni dello Stato già dislocato nei territori d'Africa su cui è stata esercitata la sovranità italiana (3528);

SERVELLO ed altri: Ricostruzione di carriera agli Ufficiali del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco — laureati o diplomati — che abbiano maturata una ininterrotta anzianità di servizio, comprensiva di almeno un anno di guerra (3553);

TROMBETTA: Modifiche alle norme sulle agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata di cui alla legge 19 luglio 1960, n. 764 (3642);

CAIAZZA ed altri: Riordinamento dei Convitti nazionali (3752).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593) — *Relatori:* Castellucci, *per l'entrata;* Zugno, *per la spesa, per la maggioranza;* Grilli Giovanni e Raucci, *per l'entrata;* Rossi Paolo Mario e Raffaelli, *per la spesa, di minoranza;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594) — *Relatore:* Restivo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600) — *Relatore:* Gioia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CAIANO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Codignola, *di minoranza.*

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MAGGIO 1962

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di

opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI